

Drammatico appello di Theodorakis a U Thant Torturano me e i miei figli

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche ambienti governativi condividono
le preoccupazioni per la situazione politica

VI SONO PERICOLI DA NON IGNORARE dicono i demartiniani

«Non è da escludere che i settori più reazionari siano disposti a tentare
vere e proprie avventure» — Indiscrezioni giornalistiche su «pressioni del
Quirinale sul governo» per ottenere il comunicato contro l'Unità

CENTOCELLE

**Famiglia
distrutta
da un'auto
lanciata
a 120 l'ora**

A pagina 6

CAMPIDOGGIO

**La Giunta
di centro
sinistra
è ormai
moribonda**

A pagina 5

Ordine e consenso

MARZOTTO, Rhodiote, eccolo tra le grandi fabbriche ove gli operai hanno vinto attraverso una lotta durissima nella quale tutti i calcoli dei padroni sono stati sconvolti dalla capacità operaia di resistere al di là di ogni previsione padronale e dalla ampiezza dello schieramento sociale e politico che si è venuto determinando intorno ai lavoratori in lotta.

Abolizione delle zone salariali: ecco una grande battaglia che ha unito i lavoratori di ogni parte d'Italia e che proprio in queste ore ha trovato un punto d'appoggio nell'accordo da cui nascono i minimi nazionali di categoria.

Sono fatti illuminanti che dimostrano come la volontà operaia di mutare la propria condizione, che ha animato le grandi lotte degli ultimi mesi, venga consolidandosi e rafforzandosi, e sorgano sempre nuove possibilità per raccogliere intorno alle rivendicazioni operaie la solidarietà attiva della grande maggioranza del popolo. Si conferma dalle vicende degli ultimi mesi e settimane che il movimento delle lotte operaie è venuto qualificandosi, per i contenuti, per l'ampiezza, per la combattività, per l'unità, come la principale forza di rinnovamento operante oggi nel nostro paese, e che perciò stesso pone problemi che comportano non solo sbocchi sindacali, ma anche politici.

sciozi nelle fabbriche via libera all'autoritarismo padronale, che ha calpestato i diritti dei lavoratori. Oggi è urgente che venga dal Parlamento un gesto politico che condanni le iniziative repressive ed antisindacali dei padroni, delle quali sono state manifestazioni clamorose la serrata della FATME e della Pirelli e i fatti di Prato, ed indichi la strada da percorrere per garantire l'effettiva possibilità per i lavoratori di far valere i propri diritti democratici all'interno delle aziende. In questo senso la discussione iniziata in Commissione al Senato, sullo statuto dei diritti dei lavoratori, assume un significato emblematico, come banco di prova per tutte le forze politiche, di fronte al movimento operaio che chiede un'iniziativa parlamentare che suoni condanna degli arbitri, della violenza, dell'autoritarismo padronale, che suoni incoraggiamento alla sua lotta per riportare anche nella vita della fabbrica i principi di libertà e di democrazia, invocati tante volte a parole dai nostri uomini di governo.

UNA risposta ai movimenti dei lavoratori va data anche sulle grandi questioni sociali che più direttamente investono la condizione operaia. Un importante passo avanti le lotte hanno imposto in materia di pensioni, ma ancora con tempismo, anzi ingiustificabili limiti. Il Parlamento nella prossima settimana dovrà deliberare proprio su questi limiti pronunciandosi sui emendamenti proposti dal nostro Gruppo parlamentare, tesi a dare piena attuazione ai principi della riforma del sistema pensionistico, sia nei suoi contenuti economici che nel passaggio alla gestione da parte degli stessi lavoratori dei fondi e degli Istituti pre-

videnziali. Ma altre questioni già urgono e sono presenti dinanzi al Parlamento. Prima fra tutte la grande questione della salute dei lavoratori che va garantita nella fabbrica, sia sotto l'aspetto delle condizioni ambientali, che dei ritmi di lavoro, che va tutelata fuori della fabbrica demolendo il sistema delle mutue, ormai anacronistico ed in crisi, ed avviando anche l'Italia sulla strada del Servizio Sanitario Nazionale.

SONO problemi che vanno affrontati con urgenza e con spirito nuovo se si vuole dare una risposta positiva alle lotte operaie. Tutte queste lotte, nel loro insieme ci dicono che la classe operaia, artefice principale dello sviluppo economico del paese, non è più disposta a tollerare la condizione nella quale è stata costretta a vivere in tutti questi anni. Questa condizione va perciò cambiata, e presto. E i molti che oggi si preoccupano dell'ordine pubblico, debbono sapere che la vera causa del disordine è nei problemi sociali per troppo tempo irrisolti, nell'autoritarismo padronale, nelle assurde repressioni politiche che a difesa di un passato inestinguibile. Qui è la causa del disordine. E' pura illusione pensare di garantire l'ordine con i mezzi di polizia, che servono soltanto ad acuire le tensioni e a complicare i problemi.

L'unico ordine, possibile oggi in Italia, è quello basato sul consenso delle grandi forze di rinnovamento, in primo luogo della classe operaia. Questo consenso si ottiene nel rispetto rigoroso della democrazia, in una attività politica che operi per la soluzione rapida dei grandi problemi sociali aperti nel paese. Noi comunisti, come siamo presenti ogni giorno nelle lotte che scuotono il paese, opereremo anche nel Parlamento perché, con le necessarie convergenze, sia possibile avviare agli sbocchi, oggi necessari, le questioni che i lavoratori vengono ponendo.

Fernando Di Giulio

Altre forze politiche si esprimono sull'attuale situazione politica cogliendo in essa l'elemento più evidente di questi ultimi giorni, e cioè l'esistenza di sintomi che richiamano alla memoria per molti versi, l'atmosfera del luglio '64. E' questo il dato più netto del dibattito politico. Mentre il governo si guarda bene dal far seguire il reticente comunicato rivolto all'Unità da una circostanziata messa a punto riguardo ai pericoli alle manovre autoritarie che noi abbiamo denunciato, dall'interno dello stesso schieramento di centro-sinistra suona il campanello d'allarme e si levava l'invito alla riflessione e alla vigilanza. Dopo Donat Cattin (che l'altra sera ha parlato di un «luglio '64» giacato oggi sulla questione dell'ordine pubblico, come cinque anni fa fu sulla recessione economica) e la sinistra socialista (è sua l'espressione di «luglio strisciante»), è la volta dell'ala demartiniana del PSI. Il quindicinale che si richiama alla corrente del vicepresidente del Consiglio, L'altra Italia, si apre con un editoriale di Enrico Manca, membro della Direzione del PSI, il quale, per definire l'attuale situazione, si rivolge «a quel periodo che va sotto il nome di luglio '64». Secondo l'editorialista, «il disegno moderato, tendente a fioccare l'iniziativa del governo e ad ostacolare il confronto nuovo aperto fra le grandi forze popolari laiche e cattoliche va avanti»; ed ecco quindi «riapparire quello "stato di malessere" di forze importanti e potenti annidate nelle strutture burocratiche dello Stato». Ancora una volta, prosegue il giornale demartiniano, «si torna a sentir parlare della necessità di un esecutivo forte; di spinte autoritarie presenti nel corpo dello Stato; si leggono articoli di uomini da tempo in disparte che riemergono solo in certe occasioni».

I demartiniani ritengono che nell'atmosfera attuale, vi siano contemporaneamente fattori di «manovra» e fattori di «pericolo reale». «Ci c. f.

(Segue in ultima pagina)



GLI U.S.A. NON SI RITIRERANNO DAL VIETNAM In un rapporto alla Commissione esteri del Senato (riunita a porte chiuse) il ministro della Difesa americano, Laird, ha dichiarato che: 1) gli USA non si ritireranno dal Sud Vietnam («nessuna riduzione di personale americano sarà possibile senza il ritiro totale delle forze nordvietnamite»); 2) occorreranno «perlomeno due anni» perché gli USA possano riprendere il controllo militare della situazione; 3) occorrono altri 156 milioni di dollari per rafforzare l'esercito di Saigon. Intanto, incapaci di contrastare l'impetuosa offensiva del Fronte di liberazione, gli americani reagiscono nel Vietnam inferendo sulla popolazione civile. Rassembamenti sono in corso a nord-ovest di Saigon. Gli aggressori irrompono nei villaggi, minacciano, arrestano, distruggono, incendiano, uccidono. Ma gli attacchi del Fronte proseguono. Unità del FNL hanno bombardato, ieri notte, coi mortai ed i lanciara-razzi, ventisei basi americane, fra cui quella di Danang, sulle cui installazioni portuali sono caduti 30 razzi. Nella foto: un americano minaccia con l'arma spianata donne e bambini in un villaggio

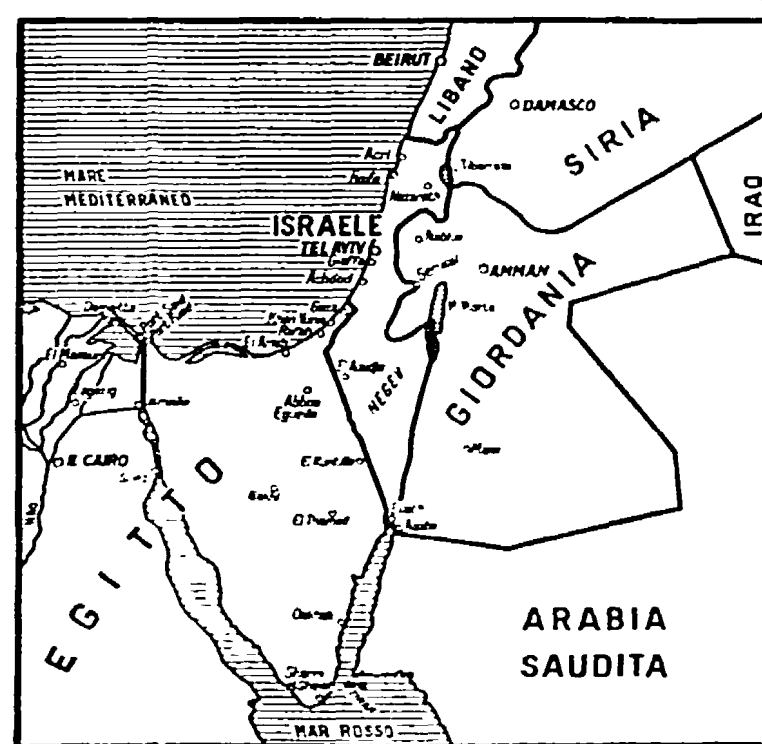
UNIVERSITA'

Commenti al compromesso DC-PRI-PSI

LA STAMPA DEI PADRONI PLAUDE E INVITA ALLE REPRESSIONI

Domani conferenza-stampa dei gruppi parlamentari del PCI - Una dichiarazione del compagno Giuseppe Chiarante - Un provvedimento che esprime l'indirizzo conservatore del governo di centro-sinistra

BOMBARDATA LA GIORDANIA



IL CAIRO — Con il pretesto di replicare ad un attacco di mortai giordani, l'aviazione israeliana ha bombardato per la terza volta in quattro giorni alcuni centri abitati del regno hascemita. Secondo voci che circolano al Cairo, re Hussein e Nasser avrebbero raggiunto un accordo per l'invio di truppe egiziane in Giordania. Un portavoce dell'organizzazione «El Falah» ha affermato che un «commando» palestinese ha ucciso il 16 marzo il capo dei servizi segreti israeliani, Izhak David.

Nella stessa caserma dove morirono tre reclute

3 CASI DI MENINGITE TRA I PARACADUTISTI DI PISA

Dal nostro corrispondente
PISA, 19. Meningite purulenta. Il terribile male ha colpito tre paracadutisti della caserma Ghera di Pisa, la stessa dove anni fa alcune reclute morirono per cause rimaste ancora oggi avvolte nel più fitto mistero. Anche in questo caso, come allora, il comando della scuola militare ha mantenuto sulla vicenda il più stretto riserbo. Venerdì scorso Elio Trucco, di ventun anni, abitante a Vercelli in via Torino 76 fu colto da febbre altissima che gli provocò una

agitazione psicomotoria. Il militare anziché essere trasportato immediatamente all'ospedale venne ricoverato alla clinica psichiatrica. I medici si accorsero subito che si trattava di meningite e la recluta venne trasferita d'urgenza alla clinica medica dell'università di Pisa, reparto «infettivi». Il giorno successivo nello stesso reparto veniva ricoverato anche Sergio Porini, di vent'anni, abitante a Gravellona Toce in provincia di Novara. Del terzo allievo paracadutista non si conoscono le generalità in quanto egli è stato ricoverato presso l'ospede-

dale militare di Livorno. Per i primi due i medici hanno temuto il peggio, ma in seguito alla somministrazione di antibiotici le condizioni sono andate migliorando tanto che i sanitari li hanno adesso giudicati con prognosi favorevoli. Al capezzale dei giovani, che sono stati colpiti da meningite «cerebro-spinale» epidemica (meningite purulenta), sono giunti i familiari. Il comando militare, secondo quanto si dice, avrebbe preso tutte le misure profilattiche per scongiurare un'epidemia.

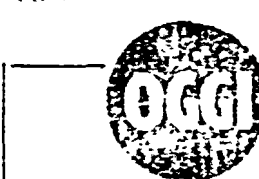
g. s.

(Segue in ultima pagina)

Continua la repressione contro gli studenti

Napoli: la polizia occupa le facoltà

NAPOLI, 19. Anche a Napoli, come è avvenuto nelle ultime settimane in numerose città italiane, polizia e carabinieri sono intervenuti in forze per cacciare dall'Università gli studenti che occupavano alcune facoltà. L'operazione è iniziata stamane alle 6,30 in via Partenope, dove da alcuni mesi gli studenti della Facoltà di Economia e Commercio si erano insediati per protestare contro la riforma governativa e per portare avanti un lavoro collettivo; quindi i poliziotti hanno compiuto la medesima operazione alla Biblioteca e alla sede degli Istituti Giuridici — che era occupata dagli assistenti — della facoltà di Legge, all'Accademia di Belle Arti e all'Istituto statale d'arte



le strategie

LA POLEMICA che si è scatenata in seguito alle dimissioni di Granotto da consigliere delegato della RAI, ci rivela qualche «manovra» nella lotta fra i partiti di maggioranza, che sarebbe stato difficile immaginare. «Io si accusa (Granotto) di essere partito, per la nomina, da un appoggio democristiano (Rumor) e di farsi ora alleato di manovre antidemocratiche imperniate su La Malfa, Moro e la sinistra dc» (La Nazione di ieri).

Notate la tranquillità con la quale si dà notizia che Gianni Granotto, a suo tempo, non era «partito», per raggiungere la carica di consigliere delegato della RAI, da una meticolosa preparazione o dal prestigio di particolari titoli o dalla fama di singolari virtù. No. Egli «partì» da un appoggio democristiano e fra parentesi viene indicato il nome del suo sostenitore: Rumor. Perché i grandi della DC sono molti, e tutti hanno una loro scuderia. Quella volta fu Rumor che ordinò: «Sella, Granotto», e Granotto approdò alla RAI. Ma aveva l'obbligo di mantenersi fedele, e invece quel traditore si è fatto alleato di «mano-

vre antidemocratiche» le quali sono «imperniate su La Malfa, Moro e la sinistra dc». Ora, che La Malfa passa, anche compiere qualche «manovra antidemocratica» non è da escludere, ma che il democristiano Moro e la sinistra democristiana siano antidemocratici, è una novità a cui non eravamo preparati. Eppure la segreteria dc sta diffondendo questa voce. Quando passano Moro o Donat Cattin, l'on. Piccoli avverte gli amici: «Stete attenti, sono antidemocratici». Vedete che si muovono? Ebbene, fanno delle manovre... «Contro la destra dc, contro i dorotei?». «No, contro la Democrazia cristiana, contro lo scudo crociato, contro la religione, contro Toniolo, contro di me e contro la patria».

Fortebraccio

Strappato l'accordo sulle zone salariali

SI APRE UNA NUOVA FASE NELLE LOTTE RIVENDICATIVE

I contenuti dell'accordo per le "gabbie" — Respinta la pretesa confindustriale di bloccare l'azione sindacale nelle fabbriche — Una battaglia meridionalista

Sirio Sebastianelli

Il discorso europeo sul superamento dei blocchi

Il pensiero politico di Gustav Heinemann

Anche in Italia si sviluppano le polemiche: mentre l'ambasciatore Straneo accusa il neo presidente di «fare il gioco di Mosca», la sinistra democristiana afferma che «Heinemann ha ragione da vendere»

Le dichiarazioni rilasciate dal dr. Gustav Heinemann subito dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica federale tedesca hanno suscitato immediatamente, a Bonn e in tutta l'Europa occidentale, interesse e polemiche. Il leader della destra democristiana, Franz Josef Strauss, si è scagliato con violenza e volgarità contro le opinioni di Heinemann. La polemica è rimbalzata presto anche in Italia. Su un quotidiano finanziario l'ambasciatore Carlo Alberto Straneo ha scritto un pesante articolo di polemica con le idee del neo-Presidente. «Contestiamo la validità del corso indicato da Heinemann... Parlare infatti di superare la NATO e di far uscire la Germania dai blocchi significa oggi fare il gioco di Mosca ed è il suicidio della Germania libera». I vecchi adenaueriani — tedeschi e italiani — non hanno evidentemente intenzione di demordere.

Ha replicato l'ambasciatore della sinistra d.c. «Heinemann ha ragione da vendere... Il problema della Germania è il primo nodo da sciogliere se vogliamo in concreto, al di là delle frasi fatte, avviare al superamento dei blocchi... Si tratta di affrontare a viso aperto il problema della Germania per quello che è prima di tutto riconoscere l'esistenza di un altro stato tedesco, quello orientale».

E ancora: «Il presidente Heinemann sarà un visionario per i nostri atlantici, ma nelle idee che ha espresso — lui tedesco — riconosciamo le aspirazioni del-

la nostra stessa battaglia politica più di quanto non siamo disposti a riconoscerli nei rappresentanti ufficiali della nostra Italia». E questo perché «dobbiamo confessare di aver sperato che parole simili sarebbero state pronunciate non certo dal nostro presidente della Repubblica — che sappiamo avere ben altre convinzioni, sebbene provenga da un partito fratello di quello di Heinemann — ma da qualche esponente del governo di centro-sinistra, magari dal ministro degli Esteri, Nenni, Inghilterra, Nessuno, da noi, si spinge al di là di un generico auspicio di superamento dei blocchi».

L'interesse sollevato dalle prese di posizione di Heinemann («noi dobbiamo tenere conto di uscire da questa politica dei blocchi», ha dichiarato alla Stuttgarter Zeitung) si inquadra ora nel più generale interesse sollevato in Europa dalle conclusioni della conferenza di Budapest dei paesi socialisti europei, che ha rilanciato con forza il discorso sul superamento dei blocchi e la sicurezza europea. In questa fase nuova che può ora aprirsi, ci sembra non privo di interesse — per una migliore conoscenza del pensiero politico del dr. Heinemann — pubblicare due suoi scritti di anni diversi, tratti da *Verfahne Deutschlandspolitik, Irrführung und Selbsttäuschung* (Una politica tedesca sbagliata, errore e illusione) edito dalla Stimm Verlag di Francoforte.

Abbiamo di nuovo una missione divina?

Ho di proposito esitato fino ad ora, prima di scrivere queste righe. Volevo attendere di vedere se l'Unione cristiana-democratica avrebbe preso posizione sulla questione: il popolo tedesco ha una missione divina? Ma a quanto pare è stata lasciata solo all'estero la protesta contro la dichiarazione pronunciata dal dr. Adenauer a Roma, davanti al Papa, il 22 gennaio. Questa dichiarazione continua a essere menzionata con grande inquietudine nei giornali stranieri, e per la verità non solo nei giornali dei nostri vicini dell'Est, ma anche in quelli dei vicini dell'Ovest. Ma essa non ha dato solo i nostri vicini, bensì, in primo luogo, noi stessi, dal momento che il dr. Adenauer in Vaticano ha parlato di noi e della nostra presunta incombenza divina. Il dr. Adenauer dichiarò il 22 gennaio davanti al Papa: «Io credo che Dio ha assegnato in questi tempi tempestosi, un compito speciale al popolo tedesco, quello di essere per l'Occidente il guardiano contro quelle potenti influenze che premono su di noi dall'Est».

Questa dichiarazione, pronunciata durante una udienza solenne, è stata pubblicata d'ufficio nel Bollettino del governo federale 1960.

Ci troviamo dunque di fronte al fatto che il dr. Adenauer si sente in condizione di riconoscere la volontà di Dio nei tempi che corrono, e più precisamente che Dio ha assegnato un incarico al popolo tedesco. Il quale, per giunta, deve essere di tipo «speciale», quello di essere tutore dell'Ovest nei confronti dell'Est. Una asserzione di grosso peso, che riguarda tutti. Tuttavia noi ci siamo chiesti se vogliamo permettere che di noi e in nostro nome si parli in siffatta maniera. La dichiarazione del dr. Adenauer non deve sorprendere. In essa l'ideologia della CDU arriva solo a una conseguenza che è stata da un pezzo preparata. Per esempio, il tesoriere della CDU, Ernst Bach, che ama definirsi uno dei più stretti collaboratori del dr. Adenauer, fin dal 1953 faceva sapere: «Con il dr. Adenauer, Dio ci ha dato lo strumento con cui può essere garantita la libertà del singolo, restaurata l'unità della Germania e assicurata la pace per la Germania, per l'Europa e per il mondo».

Da questa divinizzazione dello strumento è solo un piccolo passo sino all'incarico divino al popolo, il quale può vedersi elevato, con questo strumento, a salvezza di sé stesso e a salvezza del mondo.

E' comprensibile che la dichiarazione vaticana del dr. Adenauer abbia avuto risonanza soprattutto in Polonia. Il Presidente del Consiglio polacco, Cyrankiewicz, l'ha definita «cinica» soprattutto dalla prospettiva del campo di sterminio di Auschwitz. Si può immaginare con quale solerzia gli agitatori comunisti, e soprattutto i cattolici non comunisti in Polonia, si siano affrettati a diffondere la dichiarazione del dr. Ade-

nauer. I cecchi la ascolteranno sullo sfondo di Lidice. Il londinese Times scrive che le osservazioni del dr. Adenauer sulla «missione divina della Germania» contruburranno anche in Inghilterra a rendere l'opinione pubblica sensibile alle accuse sovietiche contro la Repubblica federale.

Ovunque, la ricomparsa dello «spirito di missione» tedesco suscita inquietudine e disagio. Che posizione abbiamo noi stessi in proposito? Fino a quando supporteremo simile restaurazione di una nazi-teologia bianca a nome di tutti noi?

Abbiamo sperimentato che Dio non si lascia deridere. Dovremo ancora una volta cadere preda dell'inganno di un teologo cattolico, tedesco — tutto intero o stavolta solo quello della Repubblica federale? — sia chiamato a qualcosa di «speciale», per sperimentare ancora una volta come tale orologio comincia e come finisce?

1 marzo 1960

Inganno e illusione

La corsa al riarmo dell'Occidente contro l'Oriente, nella quale il dr. Adenauer insorse nel 1950 la Repubblica federale con l'offerta della rimilitarizzazione tedesca occidentale e in forza della quale dal 1952 al 1955 vennero disegenerate tutte le proposte sovietiche per un trattato di pace paneuropeo, si svolse in maniera diversa da quella che John Foster Dulles e il dr. Adenauer avevano immaginato. Ciò è stato dimostrato, per le diverse tappe del suo sviluppo, nella serie di articoli e discorsi qui raccolti. Fin dall'inizio, poi, apparve chiaro che un riarmo tedesco e l'inquadramento della Repubblica federale in un Patto atlantico contro l'Unione Sovietica doveva approfondire

la divisione della Germania. Fin dall'inizio poteva esser chiaro che il nuovo ordine dell'intera Europa secondo l'imagine occidentale, perseguito da John Foster Dulles e dal dr. Adenauer, avrebbe spinto l'Unione Sovietica alle più gravi contromisure, con la inclusione della RDT. Forse che esisteva una possibilità di poter mai, senza una guerra, portare l'Unione Sovietica, grande potenza, quale essa è, a riconoscere un ordine europeo che non le corrispondeva alle sue idee e ai suoi interessi? Anche l'Unione Sovietica ha bisogno di sicurezza. Chi non vuole tener conto di questo, non può arrivare a una soluzione della questione europea.

Oggi è superfluo spiegare e giustificare tutto ciò che è accaduto; ma ci fu un tempo in cui tutti coloro che riconoscevano questo fatto ed esprimevano questi concetti, venivano diffamati dal cancelliere federale dr. Adenauer come «stupidi o traditori».

Perché non venne mantenuta la visione dei primi anni del dopoguerra, secondo cui c'era bisogno allo stesso modo sia di una intesa con i vicini orientali, compresa l'Unione Sovietica, sia di un'intesa con i vicini occidentali, specialmente con la Francia, per arrivare, dalla resa senza condizioni, ad un nuovo inizio verso tutte le parti? Come poté la volontà di restare uniti come popolo tedesco, essere così deviatata dal suo obiettivo, che si poté prendere una strada la quale con certezza doveva approfondire la divisione e mandare a monte la riunificazione?

Studiare queste questioni significa studiare una quantità di inganni, di illusioni e di scappatoie, per arrivare infine a riconoscere che si volle prendere la strada dell'insediamento occidentale della Repubblica federale e ci si diede a intendere che si doveva prenderla.

5 settembre 1965

Gustav Heinemann

Il volto politico della Francia a sei settimane dal referendum

La trappola di De Gaulle

Si ignora ancora il testo e le conseguenze che deriverebbero da un eventuale rigetto del referendum — Ricattatoria alternativa fra «progresso e disordine» — Tutta la sinistra si è schierata per il «no», e ad essa si è aggiunto il «Centro democratico» dopo lunghe esitazioni

Il sogno dell'arbitro



Con questi spettatori sarebbero risolti tutti i problemi del «sifo». Niente più invasioni di campo, niente più arbitri che fuggono in elicottero, petardi, risse, e così via. Si tratta, infatti, di spettatori fatti d'una speciale plastica gonfiabile; li hanno sistemati sugli spalti dello stadio Olimpico di Roma per simulare un plenone. E' un'esigenza scenica del film «The Games»; ma questo stadio quieto e silenzioso, pur affollato di 40.000 manichini, è quel che vuol dirsi «un sogno proibito» di tanti arbitri nostrani.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

A sei settimane dal referendum sulla istituzione delle regioni e la riforma del Senato, due problemi sensibilmente diversi che il generale De Gaulle ha fantasiosamente riuniti in un testo unico di legge — i francesi ignorano ancora il contenuto di questo testo e le conseguenze che potrebbero derivare da un suo eventuale rigetto — si sono presentati. Grosso modo si sa che il farfugliato e illeggibile progetto di legge elaborato dal governo si compone di 77 articoli sui quali il cittadino deve esprimersi globalmente con un «sì» o con un «no». Ma questo non è l'aspetto più assurdo della riforma. Una parte di questi articoli prevede la costituzione di «collettività territoriali su base regionale» e la loro elezione a municipalità elettive universali e per un'altra da consigli socio-professionali, designati dai rispettivi organismi. Queste collettività territoriali o consigli regionali godrebbero di una relativa autonomia amministrativa ma il potere esecutivo spetterebbe ai prefetti delle regioni. Un'altra parte degli articoli del progetto di legge riguarda la riforma del Senato che d'ora in poi dovrebbe risultare composto da rappresentanti eletti a suffragio universale e da rappresentanti designati sulla base dello schema regionale; e questo è il solo, tenue, game che permette al governo di sotoporre al paese le due riforme come un tutto.

La trappola — perché trappola c'è — sta nel fatto che il Senato, oltre a venire riformato nella sua composizione, perderà definitivamente qualsiasi potere legislativo, e sarà ridotto ad un organismo di pura consultazione, non sulla sua trasformazione profonda del sistema parlamentare francese da bicamerale a monocamerale e un considerevole aumento dei poteri del presidente della repubblica e dell'esecutivo. Per esempio è previsto che, mancando improvvisamente il presidente della repubblica, le sue funzioni vengano assunte fino alle nuove elezioni non più del Senato ma del governo che in Francia è di nomina presidenziale.

In pratica De Gaulle, concedendo la vasta opposizione esistente nel paese alla liquidazione del Senato come seconda camera legislativa e per contro, sfruttando il favore che gode tra la borghesia il principio della regionalizzazione ha abbinato i due problemi in un solo testo di legge per costringere da un eventuale scacco sulla sola riforma del Senato.

Ma De Gaulle ha fatto di più: ha politizzato il referendum presentandolo come una scelta di tutta la nazione tra «il progresso e il disordine», cioè tra il gollismo come elemento di progresso e l'opposizione di sinistra come elemento di disordine.

Da allora tutto l'apparato propagandistico del regime è mobilitato attorno al referendum. Il 27 aprile sarà presentata la ricattatoria alternativa. Il ministro Jeanneney, autore materiale del progetto di legge, rispondendo alla televisione alle domande di tre giornalisti ha detto: «La legge che verrà sottoposta a referendum sarà una legge come le altre. Un governo e un presidente della repubblica non si lanciano in una tale impresa senza crederci. Se il voto sarà positivo tutto andrà bene. Ma se sarà negativo, vi saranno delle conseguenze».

Quali? Il ritiro del generale dalla scena politica? Il rifiuto di accettare la ricattatoria alternativa di scelta tra «progresso e disordine»? Il generale ha balenato ora davanti alla borghesia francese, profonda mente conformista e conservatrice e oggi più che mai terrorizzata da un possibile salto nel buio, lo spauracchio di una sua abbandonata del potere e quindi del «disordine». E poiché qualcuno poteva aver pensato il senso di oscura minaccia contenuta nelle sue parole il ministro Jeanneney si è affrettato a rincorrere la dose: «Il generale De Gaulle», egli ha detto stamattina alla stampa estera — pensa che la riforma regionale sia indispensabile all'avvenire della Francia. Se il popolo francese respingerà questa riforma, il generale ne trarrà sicuramente tutte le conseguenze».

Questa insistenza nel politizzare il referendum e nel drammatizzare la lotta attorno al referendum denota però che il regime ha una preoccupazione di fondo: quella di non farcela ad ottenere, il prossimo 27 aprile la maggioranza del «sì».

Proprio ieri il governo ha subito un grave smacco: la più alta assemblea amministrativa, il consiglio di Stato ha respinto con un pesante punteggio il progetto di legge sottoposto alla sua approvazione. La prima riguarda la composizione dei consigli regionali che, come abbiamo visto, dovrebbero essere formati da membri eletti a suffragio universale e da membri designati dalle organizzazioni sociali e professionali. Ora l'articolo 72 della costituzione

dispone che «le collettività si amministrano attraverso consigli eletti». Di conseguenza la legge non può essere sottoposta a referendum senza una modifica dell'art. 72 della costituzione.

La seconda incompatibilità riguarda la riforma del Senato che, essendo per sua natura di carattere costituzionale non può avvenire per referendum ma per voto delle due assemblee parlamentari.

Tutto ciò che è contrario al governo con voto negativo del consiglio di Stato. Che cosa farà De Gaulle a questo punto? Assisterà ostinatamente al referendum, sapendo che egli non può, nelle condizioni attuali, ignorare l'effetto negativo che una tale decisione potrebbe avere sull'elettorato. In effetti qui sta la preoccupazione fondamentale del gollismo.

Tutta la sinistra — nonostante le sue lacerazioni — si è già pronunciata per il «no» dai comunisti, che per primi hanno denunciato il carattere anticonstituzionale e antidemocratico della riforma senatoriale, ai socialisti, ai radicali, ai convenzionalisti. E questo blocco di «no» anche se dopo la crisi di maggio è difficile poter calcolare il peso elettorale della sinistra, costituisce già un serio avvertimento per il governo. Come se non bastasse, il congresso nazionale del PSU, rovesciando l'opinione dei suoi massimi dirigenti Rocard e Jeanneney, che si erano pronunciati per il boicottaggio del referendum, cioè per l'astensione, ha deciso domenica sera che il partito deve fare campagna per il «no». Il che non è senza importanza se si considera che il PSU ne gli ambienti dell'estrema sinistra giovanile e universalista.

Il «Centro democratico» che rappresenta una forza di attrazione non trascurabile tra la media borghesia, dopo lunghe esitazioni tra l'astensione e il rifiuto della legge, ha scelto per il rifiuto e farà sicuramente anch'essa campagna per il «no». Quanto ai repubblicani indipendenti di Giscard d'Estaing apparentati ai gollisti, non si sono ancora pronunciati ma il loro leader non ha escluso la possibilità di lasciare che il proprio elettorato scelga «secondo coscienza». In ogni caso il suo riserbo è già un segno negativo.

Un problema reso più evidente dalle dimissioni di Granzotto

Coprono col silenzio la crisi della Rai-Tv

Le iniziative della sinistra per la riforma e per un pubblico dibattito costantemente respinte

E' nell'insidia di uno scandalo pubblico come quello che ha colpito la Rai-Tv con le dimissioni di Granzotto — che si rivela con maggiore chiarezza la ostilità del centro-sinistra di continuare, ed aggravare, il proprio censore controllo sul maggiore strumento di informazione, evitando che intorno ad essa si polarizzi l'attenzione critica degli italiani. Le sollecitazioni ad aprire un dibattito sull'attuale funzionamento e sulla necessaria riforma dell'ente non sono infatti mancate, in questi anni: ma ad esse il governo ha sempre risposto con provocatorio silenzio o con evasivi rifiuti di responsabilità (esattamente paralleli ai silenzi e alle distinzioni con cui la stampa del centro-sinistra ha presentato in queste ore la grave crisi aperta ai vertici della Rai-Tv).

Badamo soltanto agli ultimi mesi, facendo un primo riferimento alla lettera del 14 marzo '68 nella quale il senatore Ferruccio Parri (come presidente dell'Associazione Radio Televisione) rivolgeva al Presidente dell'Ente, Pietro Quaroni, la richiesta «di poter accedere ad una trasmissione radiotelevisiva nella quale si è dato ai vertici di dirigenti (dell'Ente, ndr.) di esporre le proposte, le idee dell'Associazione in merito alla riforma dell'Ente». Erano i giorni della campagna elettorale, in cui la Rai-Tv era pesantemente in polemica con il governo per il passato. Lo scandalo sopportato in questi mesi, sofferto perfino all'interno dell'Ente nazionale, aveva dato luogo a polemiche, spesso aspre, demagogiche e proposte di riforma sono state avanzate, da allora ad oggi, dalle assemblee dei giornalisti, radio-televisioni, nonché da quelle degli autori, degli attori e delle associazioni sindacali di categoria. La Rai-Tv però è rimasta inerte, inerte, inerte, mostrata di accorgerse.

In questi stessi mesi, i comunisti — dentro e fuori il Parlamento — si sono fatti portavoce di un'attesa serie di iniziative. Il 25 luglio, giorno di insediamento della Commissione parlamentare di inchiesta, deputati Gian Carlo Pajetta, Lajolo, Caporaso, Antonelli richiamavano l'attenzione del presidente (il dr. Mario Doss) e sulla preminente necessità di disporre sollecitamente di una legge di riforma della Rai-Tv, attività dell'ente televisivo allo

scopo di garantire ai nostri italiani, come Ella certamente converrà — il necessario carattere di conoscenza organica e tempestiva». Nello stesso documento, si discolora particolarmente una adeguata documentazione sul *Telefonale* e sulle relazioni distribuite ai dirigenti dell'Ente, il giorno successivo era il compagno Ingrao a chiedere un intervento per il molto fazioso e disorientato con cui la Rai-Tv stava informando gli italiani del dibattito in corso sullo scandalo Sifar, mentre un gruppo di deputati comunisti denunciava con una sfrenata invettiva ai manichini corrotti, le misfatti contenute nella lettera del deputato della Commissione di inchiesta.

La richiesta di un ampio e generale dibattito sulla Rai-Tv veniva nuovamente avanzata dal compagno Pajetta nel corso di una tavola rotonda promossa — alla fine di ottobre del '68 — dal *Telefonale* e dall'*Espresso*. Questa volta la proposta veniva presentata direttamente al presidente dell'Ente, Quaroni, presente allo stesso dibattito. Si era il 14 novembre. Quaroni era il presidente dell'Ente. E' il garantimento che non prevedeva di leggere prima il copione. Siamo più liberali di quanto lei creda. In altre parole che questa promessa, finché, non è stata mai mantenuta.

Non è tutto, naturalmente. Alle iniziative di «forma democratica e di pubblica discussione» sulla crisi della Rai-Tv, che ha elaborato un nuovo disegno di legge sul quale si è aperto un largo confronto nel paese, e dalla stessa CGIL, che ha deciso un largo dibattito di confronto sull'attuale situazione. Ma, per tutti, ci limiteremo a ricordare soltanto l'ultimo recesso, un lungo documento di lavoro, presentato alla Commissione di inchiesta, dal deputato comunista Ross, il quale, protestando per il modo in cui viene presentata la battaglia per la riforma della Rai-Tv, ha contestato l'ordine della politica, ha chiesto al Presidente della Commissione di avviare una serie di iniziative di servizio televisivo che si ispiri ad una obiettiva informazione. Sono passati dieci giorni, non vi è stata ancora risposta. Un piccolo esempio, indicativo di un metodo generale che deve essere cambiato.

Augusto Pinaldi

Assolti da giudici illuminati due sposi calabresi

«FAME E SPERANZE» NON SONO REATO

Francesco e Iacopetta Rullo erano imputati di sostituzione di persona — Per emigrare in Australia, avevano portato alla visita medica una bimba di amici, invece della figlia con i postumi della polio - Nella sentenza, solidale comprensione per gli emigranti e atto d'accusa contro la società

«La legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali, davanti alla legge», lo diceva qualche giorno fa alla Tv il giudice Natta a proposito del caso Riva. Ma qualche volta accade che un magistrato illuminato sappia anche rovesciare l'oroscopo della giustizia, dove gli abitanti della realtà umana e sociale che gli sta di fronte e cercando motivazioni, più profonde alle «colpe» dei cittadini. E' successo a Vibo Valentia, in questi giorni. Avanti al tribunale sono comparso il dr. Francesco Rullo e Iacopetta Rullo, imputati del reato di sostituzione di persona. L'accusa era vera, i propositi, la vicenda giudiziaria non avevano tentato in alcun modo di neppure le loro responsabilità, si presentavano in somma come «rei confessi», eppure sono stati assolti e riconosciuti quasi in diritto di ottenere almeno la libertà.

Il presidente Tassone e i giudici Greco e Nasso, motivando la sentenza, hanno riassunto la storia e la vita dell'uomo e del-

la donna incappati nei rigori della legge, per dimostrare che, se co a c'era, doveva venire atteso a loro, ma al nostro sistema sociale.

Il loro paese è Fabrizio, in provincia di Catanzaro: un piccolo agglomerato di case in montagna dove gli abitanti — pochi rimasti a campare alla giornata, qualche uomo che ancora non ha voluto tagliare i ponti con la sua terra, le mode e i figli degli emigrati — tirano avanti, con occasionali lavori di braccianone. Non è difficile immaginare quali siano le condizioni di esistenza, i pensieri, le ansiose quotidianità di questi cittadini isolati dal mondo e condannati alla miseria, senza possibilità d'appello.

«Il tentativo di espatrio del Rullo — è scritto nella sentenza — si inserisce in quel movimento migratorio di massa: un esercito sterminato di uomini che lasciano le regioni natali non più buone ad alimentare, spiriti dalla fame e dalle speranze insieme, in questo doloroso quadro di in-

ferisce la vicenda privata di Rullo. Una storia che si confonde con le ragioni che lo hanno spinto ad unirsi alla lunga marcia collettiva degli emigranti».

Francesco e Iacopetta, che hanno cinque figli da mantenere, un giorno decidono di tentare la sorte in Australia, dove gli abitanti sono più numerosi e si informano, con familiari e amici sui paesi da compiere per uscirne da Fabrizio, dalla Calabria, dall'Italia. Non è loro difficile ottenere da un parente residente in Australia l'atto di richiamo, senza il quale in molti Paesi stranieri non è consentito stabilirsi per lavoro. Risolto questo problema, si dice sposi si presenta quello della visita medica che accetti il perfetto stato di salute dell'intera famiglia. Dei cinque figli, ce n'è uno che porta le dolorose conseguenze di una terribile malattia: una bambina colpita da piccola dalla poliomielite. Niente da fare, si sente dire — in Australia la legge d'immigrazione non le consente-

no l'ingresso».

I due sposi non riescono a rassegnarsi all'idea che perfino la «sua bi della fida sua loro» sia un ostacolo alla loro vita. E allora che credono di aver trovato lo stratagemma ideale: sostituiranno la bimba con un'altra della stessa età, il bambino nato da una donna di nome Rullo, che non può essere arrestato. Mesi di pazienza, di cartelle bollate, forse anche di accampamento, e infine, malgrado le proteste dei pesanti, la sentenza che li considera e persone non punibili, per aver agito in stato di necessità.

I giudici hanno concluso che il reato commesso va rapportato alla situazione in cui si trovano i due sposi e tanti cittadini del Mezzogiorno e che «non è stabilibile se è vero che la questione meridionale è più irrisolta che mai né si può risolvere con questa sentenza». Hanno reso in tal modo giustizia ai coniugi Rullo. E spriti dalla fame e dalla speranza insieme a fuggire dall'Italia, mettendo invece sotto accusa le vere, più pesanti responsabilità collettive.

L'XI congresso
della FedercoopUn movimento
che cresce
in tutta
la regione

● La relazione di Raparelli - Oltre 22 mila associati e 131 nuove cooperative

Oltre 22 mila associati, 131 nuove cooperative che hanno aderito nell'ultimo triennio, un sensibile incremento numerico, il rinnovamento e l'adeguamento alle nuove esigenze economiche, la crescita dell'influenza e della presenza politica del movimento cooperativo romano: questi sono i dati d'insieme che si ricavano dall'ampia relazione presentata ieri mattina al ridotto dell'Eliseo dal presidente della Federcoop Franco Raparelli in apertura dei lavori dell'XI congresso dell'organizzazione. Il Congresso proseguirà nei giorni prossimi all'albergo Massimo D'Azeglio con il dibattito ed il lavoro delle commissioni e si concluderà domenica.

Alla presidenza erano i membri del Consiglio direttivo uscente, i quali hanno rivolto un saluto alle personalità ad alle delegazioni ospiti: Pannunzio della Confederazione cooperativa italiana, Mattioli della FILLEA-CGIL, on. Cesaroni del gruppo comunista, i consiglieri provinciali e comunali Rici e Agostini, Agostini, l'assessore alla agricoltura del comune di Genzano d'Atene, il presidente della Alleanza provinciale dei contadini Marconi, una delegazione dell'UDI ed una delegazione degli operai che occupano l'Apollon.

Nella relazione d'apertura Raparelli ha esaminato il processo di sviluppo in atto nella cooperazione inserendola nel più ampio quadro economico regionale e da qui ha fatto discendere due precise considerazioni: la validità della formula cooperativa per dare una risposta alle difficoltà e ai disagi di tutta parte delle popolazioni laziali e il pesante condizionamento al quale la attuale situazione governativa sottoponeva le possibilità costruttive del movimento.

«Compito nostro — ha detto — è di muoverci, di agire, di far pesare la nostra base sociale per modificare questa situazione, per cambiare nell'interesse generale delle grandi masse popolari, dei lavoratori, del ceto medio e, al tempo stesso, nell'interesse specifico dello sviluppo cooperativo».

Così è stato definito l'impegno che deve caratterizzare il volto nuovo del movimento cooperativo.

Una politica di programmazione e di essenziali riforme di struttura — ha aggiunto — per andare subito ad una concreta e sensibile azione di tendenza e per costruire una società che possa contrastare il predominio dei grandi gruppi economici e finanziari attraverso l'azione congiunta delle partecipazioni statali, dell'azione cooperativa, dell'azienda privata non monopolistica.

Questa più generale prospettiva è stata poi arricchita da un esame dei singoli settori di attività, con particolare riferimento alla campagna («proprietà della terra e azienda contadina associata»), alla rete distributiva («riforma dei mercati»), all'ingrosso e alla razionalizzazione della vendita al dettaglio affidata ai dettaglianti e ai consumatori associati, alla politica della casa e delle opere pubbliche, alla pesca, alla mutualità.

Da questo esame è emerso il bilancio del lavoro compiuto, i nuovi obiettivi del movimento, il valore delle esperienze di autogestione e di partecipazione di base che si vanno realizzando.

Raparelli ha infine proposto, rivolgendolo un appello unitario alle altre due associazioni cooperative e all'insieme del movimento democratico, alcune precise iniziative: più impegno, una giornata di lotta dei coordinatori, dei lavoratori dell'edilizia, degli artigiani per la riforma urbanistica, i finanziamenti all'azione di sviluppo urbano, il momento di ripresa della spinta unitaria verso il governo e il comune: un convegno degli enti locali e delle forze economiche e sindacali, una manifestazione per la costruzione del complesso ortofrutticolo presso la palombaria, un'iniziativa comune di tutti gli olivicoltori della Sabina per la realizzazione di una centralina di imbottigliamento dell'olio: un incontro di tutti i settori interessati alla riforma dei mercati alimentari all'incirca.

Dopo la relazione introduttiva ha preso la parola l'assessore comunale socialista Carlo Crescenzi che ha portato il saluto del sindaco e della giunta. Meno l'amministrazione comunale sprofonda nella crisi, Crescenzi ha tentato una esaltazione del centro-sinistra romano circa lo sviluppo urbanistico, il problema della casa, la 167 e la cooperazione e da anni — ha detto Crescenzi — stiamo facendo uno sforzo di rinnovamento...». Appena la prima assessore (Cabras, annunciando le sue dimissioni, aveva affermato che la giunta è immobile e priva di chiarezza politica).

Successivamente è salito alla tribuna un operario dell'Apollon che ha ringraziato la Federcoop e le singole cooperative per il sostegno concreto e morale dato alla nostra lotta per resistere un minuto più del padrone».

Il congresso ha anche approvato un telegramma ai ministri del lavoro, dell'industria e del commercio per la loro partecipazione ai lavori del gruppo consiliare comunista in Campidoglio e il Comitato direttivo della Federazione per esaminare la crisi capitolina.

gu. b.

AGGHIACCIANTE TRAGEDIA IERI SERA IN VIALE DELLA BOTANICA A CENTOCELLE

Famiglia distrutta da una «mini» a 120 l'ora

MADRE E FIGLIOLETTA UCCISE SUL COLPO

MORENTE L'ALTRO BIMBO, ILLESO IL PADRE

Liberato Di Mambro, sordomuto, stava rincasando insieme alla moglie e ai figli: ha cominciato ad attraversare per primo - Ha visto l'auto impazzita ed ha fatto cenno ai familiari di tornare indietro - L'investitore, Bruno Biral, 24 anni, era con la fidanzata: non ha nemmeno frenato - Stava superando una «850» - E' stato arrestato



Il luogo della tragedia. Si notano le salme, coperte pietosamente da teli. Nella foto piccola Bruno Biral, l'investitore.

Una famiglia distrutta da una auto, una «Mini Morris», lanciata in una strada larga ma cittadina a folle velocità, impegnata, a quel che sembra, in un assurdo sorpasso: sono morte sul colpo, orribilmente dilaniate, la madre e la figlia maggiore, una ragazzina di 13 anni, e moribonda in ospedale l'altro figlio, di appena 6 anni. Solo il padre è rimasto quasi illeso: stava attraversando un paio di metri avanti ed ha visto tutto, ha anche tentato con un gesto disperato di bloccare i suoi, di ricacciarsi sul marciapiede. Poi è crollato svenuto sull'asfalto: è sordomuto, a gesti, in un'angosciosa ridda di gesti, gli hanno fatto capire che non rivedrà più la moglie e la figlia, che l'altro figlio è gravissimo. Si era illuso, dopo, non ha avuto nemmeno la forza di piangere; è un uomo distrutto.

La tragedia si è compiuta in un attimo, ieri sera, nel lungissimo e largo viale della Botanica, che unisce la Casilina alla Prenestina e che è teatro, spesso, di criminali gare di velocità. Bruno Biral, 24 anni, via Vincenzo Cesari 63, l'investitore che è stato arrestato per duplice omicidio colposo, che oggi finirà in galera, non era impegnato in una gara: stava tornando da una festa fuori Roma e percorreva lo stradone, dove non esistono strisce pedonali, dove, anche per questo, gli incidenti sono all'ordine del giorno, provenendo dalla Prenestina e diretto verso la Casilina. Era con la fidanzata e marciava ad una velocità folle per un'arteria cittadina: senz'altro intorno ai 120 chilometri orari, hanno spiegato gli uomini della Strada.

In quel momento una famiglia stava tornando a casa. Liberato Di Mambro, 37 anni, sarto sino a qualche mese fa in un ministero, adesso tappezziere, aveva portato la moglie, Ivana Canalamessa, anch'essa di 37 anni, e i figli, Laura di 13 anni, e Massimo di 6 anni, a fare una passeggiata: si erano spinti nei prati che costeggiano il viale della Botanica, avevano fatto due passi anche a Centocelle e adesso stavano tornando nel palazzo di via del le Acacie 56, dove abitavano. «Gente tanto per bene, tranquilla, che si voleva un gran bene — dice adesso la gente che li conosceva — lui è sordomuto da anni, è conosciuto sino e stimato».

Erano ormai ad un centinaio di metri, non più da casa quando è piombata la «mini». Ora la Strada non è riuscita a ricostruire completamente la meccanica della tragedia: è certo che Liberato Di Mambro, preoccupato per le auto lanciate a forte velocità, si è avventurato per primo in mezzo allo stradone, che ha fatto cenno, un attimo dopo, ai familiari di tornare indietro. Non è stato se Bruno Biral, l'investitore, abbia superato sulla destra due auto che si erano fermate per far attraversare la famiglia. Ma se, invece, una vettura in movimento, comunque stava superando: lo avrebbe ammesso anche lui, alla Strada.

Biral, che è il gestore e il costruttore di preziosi della ditta Bulgari, non ha nemmeno tentato di frenare: non ce ne sono tracce, sull'asfalto. E' piombato a tutto gas addosso alla famiglia. Liberato Di Mambro si è reso conto della tragedia un attimo prima che avvenisse: ha fatto un passo indietro, ha visto il gesto della moglie, si è agitato come per ricacciarsi sul marciapiede. Ma era troppo tardi, ormai: l'uomo ha rischiato di morire per il suo gesto disperato. E' stato sfilato dal bolide che ha preso in pieno madre e figli, li ha scaraventati in aria, li ha fatti ricadere lontani.

La «mini» si è fermata molti metri più avanti, dopo aver sbalzato: rovinata come se fosse finita contro un albero invece che addosso a una famiglia. Il rumore di questo urto è stato sentito anche cento, forse cinquanta metri lontano. Testimoni, alcuni dei quali sono vicini della velocità della vettura. Molte gente si è affacciata alle finestre: immediatamente in tanti automobilisti si sono fermati, alcuni hanno aiutato i soccorsi. Liberato Di Mambro era rotolato in terra, svenuto ma non morto. Il suo corpo è stato trasportato al Policlinico dove lo hanno medicato alla meglio per dedicarsi ai suoi familiari.

Lo spettacolo era angoscioso. Laura Di Mambro, la ragazzina, aveva avuto una gamba tagliata di netto, era finita venti metri avanti dal luogo dove era stata travolta. I soccorsi hanno tentato di praticare la respirazione artificiale ma era morta sul colpo. La madre era stata uccisa anch'essa, all'istante, né lei, né la figlia sono state accorte di morire. Massimo, il bambino, 6 anni appena compiuti, è ricaduto, dopo il colpo, quasi sullo spirituale: ha avuto una commozione cerebrale, è stato ricoverato in un'aula di passaggio, lo hanno trasportato al Policlinico dove lo hanno medicato alla meglio per dedicarsi ai suoi familiari.

Al Policlinico è crollato sanguinante sull'asfalto, mentre gli altri fuggivano, compreso il suo amico Serafino, a fermarsi e a soccorrere il ferito è stato un automobilista, Mario Cioi, che ha portato al San Giovanni e ha avvertito la polizia. Nel primo sopralluogo gli agenti hanno trovato un bossolo calibro 7,65, vale a dire il proiettile che ha colpito il Bolini, penetrando nella gola e uscendo dalla mandibola, e più distante una protettiva calibro 6,35. Questo particolare ed alcune stranezze e punti poco chiari del racconto del giovane ferito hanno spinto gli investigatori a ritenere più probabile l'ipotesi di un regolamento di conti.

Finora i poliziotti hanno accertato che effettivamente nella notte di via Margutta durante la notte era scoppiata una rissa e che nove persone erano state fermate e portate al commissariato. Poi cinque erano state rilasciate: fra queste un certo Umberto M, che tornando in via Margutta ha trovato la sua GT ammaccata e danneggiata. Umberto M è stato interrogato a lungo ieri sera a San Vitale: qualcuno ha anche avanzato la ipotesi che il ferimento non fosse che una «vendetta». Comunque, i poliziotti hanno anche fermato alcuni frequentatori abituali del bar di via Cavour: uno in particolare è stato sentito con molto attenzione.

Gli investigatori ritengono che il dramma sia maturato proprio in via Margutta, che è stata una rissa fra due clan opposti, è probabile anzi che dopo l'intervento della polizia, i membri delle due bande si siano dati una specie di caccia a bar notturni. Poi, in via Cavour si sono incontrati, ed è partita la rissa: una è probabile che vi fosse anche un'altra pistola, i motivi del regolamento di conti potrebbero essere fra i più banali. Comunque, i funzionari della Mob le a quanto pare ritengono di far presto.



Le vittime della tragedia. In alto (da sinistra a destra): Ivana Di Mambro e accanto i figli Laura e Massimo. Sotto: Liberato Di Mambro choccato su una panca del Policlinico

Tragedia ieri mattina alla circonvallazione Nomentana

Precipita da sette metri nella tromba delle scale

La donna è morta sul colpo — Disgrazia o suicidio? — Era rimasta vedova due mesi or sono — Le indagini della polizia

Domani alle 18

Assemblea
studenti
e docenti
comunisti

Domani alle 18 si tiene nel teatro della Federazione (Via dei Frontini 4) l'attività dei compagni studenti universitari e medi e docenti comunisti che discuteranno della linea e dell'iniziativa dei comunisti nella battaglia per il rinnovamento della scuola e la azione del partito per la riforma dell'Università e il rapporto con il movimento degli studenti. Su questo tema introdurrà il compagno Gustavo Imbelloni, responsabile della Commissione Scuola della Federazione. La riunione sarà presieduta dal compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI.

Dall'una di sabato

L'acqua
mancherà
per 9 ore
in numerosi
quartieri

In relazione al completamento dell'ultimo tratto di galleria dell'acquedotto del Peschiera, destinata a sostituire quella disastata nella zona di Mozzuppo, saranno effettuate due sospensioni di flusso del servizio idrico, per predisporre i necessari lavori di manutenzione. I primi lavori, con i due tratti sospesi, avranno inizio il sabato 21, alle 12, e dureranno per 9 ore. La prima sospensione di flusso verrà effettuata dalle ore 12 alle ore 21, la seconda sospensione sarà emessa un successivo comunicato.

In tali ore, l'acqua verrà a mancare a tutte le utenze, comprese quelle già alimentate dal l'acquedotto del Peschiera, nei seguenti zone:

QUARTIERI E RELATIVI SUBURBI: Tor di Quinto, Flaminio, delle Vittorie, Trionfale, Aurelio, Gianicolense, Portuense, Ostiense, EUR, Ardeatino, Parioli, Lido di Ostia.

BORGATE: Tomba di Nerone, Ottaviano, Giustiniana, Acilia, Santa Anita, Casal Palocco, Isola Sacra, Fiumicino (borgata ed aeroporto), Vilnius, Città militare della Cecchignola, Cesano, Fogaccia, Casalotti, Prima Porta, Castel Giubileo.

Una donna di 49 anni è morta, al Nomentano, precipitando da sette metri nella tromba delle scale. Nessuno ha assistito alla tragedia e i poliziotti non sono riusciti ancora ad accertare se è stato un suicidio o una disgrazia. La donna, Maria Carli, non ha mai avuto figli. Aveva 25 anni e Angelo, 23 anni, era in quel momento solo in casa. Il portiere dello stabile e alcuni inquilini che stavano chiacchierando con lui hanno sentito un tonfo sordo: sono accorsi e ai piedi della scala hanno trovato la donna, ormai priva di vita. I poliziotti hanno poi accertato che la Carli era precipitata nella tromba delle scale dal secondo piano, dove aveva l'appartamento.

La porta della casa, anzi, è stata trovata aperta: si può così pensare che la donna, in un'attimo di sconcerto, l'abbia spalancata e si sia lanciata nel vuoto, o anche che la Carli volesse affacciarsi dalle scale forse per chiedere qualcosa per vedere se arrivava il figlio e abbia poi perso l'equilibrio, cadendo da sette metri.

Fiori sulla tomba di Umberto Barbaro

Ieri mattina una rappresentanza della Sezione culturale e della Commissione cinema della direzione del PCI si è recata al Verano per rendere omaggio alla memoria di Umberto Barbaro, scomparso due anni fa. Due corone sono state deposte sulla tomba ove riposano le spoglie dell'eminentissimo critico e studioso marxista. Erano presenti alla cerimonia la vedova e i figli di Umberto Barbaro e un nutrito gruppo di cineasti.

Canagliata dei fascisti

Gravissima canagliata fascista ieri pomeriggio, in un momento in cui la biblioteca «Umberto Barbaro» era chiusa, verso le 16, un gruppo di teppisti ha urtato con scritte oscene, e apologetiche al fascismo, la porta, le scale, l'ingresso della sede di corso Vittorio 187. Portata a compimento la vandalica spedizione i giovani si sono allontanati, senza che nessun poliziotto, dei tanti che «pattugliano» la città, intervenisse.

COMITATO PROVINCIALE «AMICI UNITA'»

Questa sera ore 18 in Federazione con Stefano.

ZONA TIVOLI SABINA — Ore 18 a Tivoli riunione Comitato di Zona.

COMITATO CITTADINO MEN. TANA — Domani ore 20 con Rossi e Freduzzi.

FERROVIERI (Porta Maggiore) — Ore 17.30 riunione straordinaria segretaria e amministrativa.

All'Ente di sviluppo

Interventi per l'agricoltura dei deputati comunisti

Una delegazione di parlamentari comunisti di tutte le province del Lazio è stata ricevuta ieri mattina dal presidente del Ente di Sviluppo agro-laziale, Tattadi n. Della delegazione facevano parte i compagni Caccia, D'Alessio, La Bella e Cesaroni. L'incontro si inquadrerà nell'iniziativa che il gruppo parlamentare comunista regionale sta prendendo per giungere alla convocazione di una conferenza interministeriale sulla situazione economica del Lazio.

Nel corso dell'incontro i parlamentari comunisti hanno chiesto di conoscere lo stato dell'Ente di sviluppo, le cause del mancato finanziamento dei piani regionali in rapporto al Piano Verde e mettendo in evidenza la necessità inalterabile di: con il contributo del finanziamento degli enti locali e la definizione dei compensi territoriali in rapporto con le indicazioni del Comitato regionale della programmazione.

il partito

torio cellule ferroviari con Canullo.

ASSEMBLEE — Portuense, ore 20, Forlì, STEFFER (Porta San Giovanni), ore 17, Petroselli, Anzio, Falasche, ore 19, Velletri, Collioreale, ore 19, Agostini, Montepasciata, ore 19, Gensini, Cellula, Maltalio (Tasciolo), ore 20, Ostiense, ore 18.30, Testaccio, ore 20, Aurelia, ore 20.30, Comitato Direttivo, Trastevere, ore 19.30, Comitato Direttivo.

Oscuro e sanguinoso dramma in via Cavour

Revolverata in bocca da uno sconosciuto mentre esce da un bar

Il giovane è grave - Regolamento di conti? - Trovati due proiettili di calibro diverso - «Il feritore è fuggito su una "500" nera» - Una rissa in via Margutta

Una revolverata in bocca, appena uscito dal bar in via Cavour. E' successo ieri, all'alba e ora un giovane è moribondo in ospedale: «Non c'entrava per niente, ero lì con un mio amico per caso...». C'era un gruppo di giovani che uscivano dal gruppo che litigavano, noi siamo usciti per fargliela... Poi uno ha sparato, gli altri si sono gettati per terra, io non ho fatto in tempo... Quello con la pistola è scappato su una 500 nera, accanto aveva anche una bella donna, una bionda...». Questo il racconto, per sommi capi, del ferito: un racconto con molti punti oscuri e che non ha per niente convinto la polizia.

Gli investigatori infatti pensano che si sia trattato di un vero e proprio regolamento di conti: e questo anche perché sulla strada, sono stati trovati due proiettili, di diverso calibro. L'amico del ferito, che ha assistito alla demagogica scena, non è stato ancora rintracciato, ma i poliziotti sperano di avere da lui maggiori dettagli di quanto non ne abbia fornito il giovane colpito.

Quest'ultimo, Alberto Bolini, 31 anni, via di Donna Olimpia 30, a Monteverde, è ricoverato con prognosi riservata al S. Giovanni: i sanitari lo hanno anche sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico, che si è concluso positivamente. Soltanto al termine dell'intervento, circa tre ore dopo quindi il sanguinoso episodio, il ferito è stato interrogato dai funzionari della Mobile.

Tutto, secondo il Bolini, è iniziato verso mezzanotte, quando insieme al suo amico, di cui sa soltanto il nome, Serafino, che abitava nella zona di viale Marconi e che lavora come idraulico negli Ospedali Riuniti, ha deciso di recarsi in un locale di via Margutta, alla Taverna degli Artisti. L'ora si sono trovati per circa due ore nel locale, hanno anche fatto qualche amicizia, poi, a quanto pare, l'amica Serafino ha fatto un po' pesante per una mezza rissa scoppiata fra alcuni clienti e il Bolini e l'amico hanno deciso che era meglio a tacere la corda, per evitare guai.

Così sono saliti sulla loro 1100 e hanno raggiunto il bar di Termini: ma anche qui, dopo un po' l'aria si è fatta calda, qualcuno ha alzato la voce, sono scoppiati dei litigi, «Mi volevano tirare dentro, netti mi schia...», ha detto il Bolini. E anche stavolta, prudentemente, il giovane ha deciso di cambiare posto insieme all'amico. Non si sono però spostati di molto, hanno infatti raggiunto il vicino bar notturno di via Cavour.

Qui il Serafino si è avvicinato al bar per prendere un caffè, mentre il Bolini lo aspettava a qualche passo. «Improvvisamente sono entrati gli stessi di via Margutta — ha poi raccontato agli agenti il ferito —. Erano proprio quelli che prima stavano a litigare nel locale. Noi non volevamo entrarci, siamo usciti...». Senza neanche aspettare di prendere il caffè, il Bolini e l'amico sono usciti precipitosamente dal bar: erano poco distanti l'uno dall'altro quando è partita la revolverata. «C'era uno vicino alla 500



nera, che stava parlando con una bella bionda, seduta nell'auto. Poco più in là c'era un altro gruppetto, forse amici di quelli di via Margutta — ha ripetuto il Bolini in ospedale. Poi ho visto che era la fiamma... Ho visto in un lampo che gli altri si gettavano per terra, poi sono stato colpito, sono caduto... ma ho fatto in tempo a vedere quello che era vicino alla 500 nera, che stava sparando e partiva, era stato lui a sparare...».

Alberto Bolini è crollato sanguinante sull'asfalto, mentre gli altri fuggivano, compreso il suo amico Serafino, a fermarsi e a soccorrere il ferito è stato un automobilista, Mario Cioi, che ha portato al San Giovanni e ha avvertito la polizia. Nel primo sopralluogo gli agenti hanno trovato un bossolo calibro 7,65, vale a dire il proiettile che ha colpito il Bolini, penetrando nella gola e uscendo dalla mandibola, e più distante una protettiva calibro 6,35. Questo particolare ed alcune stranezze e punti poco chiari del racconto del giovane ferito hanno spinto gli investigatori a ritenere più probabile l'ipotesi di un regolamento di conti.

Finora i poliziotti hanno accertato che effettivamente nella notte di via Margutta durante la notte era scoppiata una rissa e che nove persone erano state fermate e portate al commissariato. Poi cinque erano state rilasciate: fra queste un certo Umberto M, che tornando in via Margutta ha trovato la sua GT ammaccata e danneggiata. Umberto M è stato interrogato a lungo ieri sera a San Vitale: qualcuno ha anche avanzato la ipotesi che il ferimento non fosse che una «vendetta». Comunque, i poliziotti hanno anche fermato alcuni frequentatori abituali del bar di via Cavour: uno in particolare è stato sentito con molto attenzione.

Gli investigatori ritengono che il dramma sia maturato proprio in via Margutta, che è stata una rissa fra due clan opposti, è probabile anzi che dopo l'intervento della polizia, i membri delle due bande si siano dati una specie di caccia a bar notturni. Poi, in via Cavour si sono incontrati, ed è partita la rissa: una è probabile che vi fosse anche un'altra pistola, i motivi del regolamento di conti potrebbero essere fra i più banali. Comunque, i funzionari della Mob le a quanto pare ritengono di far presto.

Domani alle 18,30

Al Tiburtino
il film
sull'Apollon

L'ARCI di Roma e il Circolo Culturale Tiburtino organizzano per domani sera alle 18.30 la proiezione del film «Apollon» di L. Bresson.

La proiezione, che avrà luogo nella sede del Circolo Via Luigi Bellardi 19, sarà seguita da un dibattito cui parteciperanno gli operatori dell'Apollon e il regista del film Ugo Gregorini.

Sono invitati i responsabili dei Circoli delle Sezioni e le Commissioni Interne.

Condannato per aver scritto sull'asfalto «Vietnam libero»

Riunione del
gruppo consiliare
del PCI e del
Comitato direttivo

Questa mattina, giovedì, alle ore 9, si riunisce in Federazione il gruppo consiliare comunista in Campidoglio e il Comitato direttivo della Federazione per esaminare la crisi capitolina.

Anche quando le norme sono dichiarate inapplicabili, c'è sempre qualche magistrato che è pronto ad applicarle. E' quanto è accaduto davanti alla VII Sezione penale della pretura, dove il dottor Carabba ha condannato un giovane, Dino Pala, per aver scritto frasi imprecatorie sul Vietnam libero sull'asfalto. La norma violata sarebbe un articolo delle leggi di pubblica sicurezza che vieta di fare scritte murali senza una precisa autorizzazione di polizia. Dettaglio: «sarebbe» perché in verità che da norma di chiara ispirazione fascista è stata dichiarata inapplicabile nel 1966.

Nonostante l'avvocato Pino Zuppi avesse fatto rilevare al pretore che era inapplicabile, oltre una norma che praticamente non esisteva, il giovane imputato è stato egualmente condannato a dieci giorni di reclusione e 20 mila lire.



Le «case» italiane di fronte all'esplosione delle lotte giovanili

Il libro come arma?

L'esigenza di un radicale rinnovamento politico e culturale posta dal movimento studentesco - Scelte editoriali e logica del «consumo» - Funzione del «pamphlet» - Rispondono De Donato, Einaudi e Marsilio

«Un pamphlet» ha scritto Rudi Dutschke «non è un libro "normale", deve essere subito utilizzato, al momento giusto, per sviluppare una chiara coscienza...». Ecco in queste parole ci sembra si possa già riassumere il senso e la portata del nuovo rapporto che le lotte operaie e studentesche dell'anno scorso e di questo e il movimento giovanile hanno instaurato, appunto, fra il libro e i giovani.

Si tratta, cioè, di un tipo di scelta culturale e politica che l'editoria, oggi, deve proporsi, piuttosto che della registrazione meccanica di un fenomeno di mercato.

Il libro come strumento, il libro come arma, il libro come momento di una presa di coscienza o di approvazione culturale: in ogni caso non più il libro inteso alla stregua di «prodotto» che, indipendentemente dalla gamma di valori che può possedere, è sempre sostanzialmente un fatto consumistico. Si tratta, quindi, di cogliere a fondo quella che non è soltanto l'esigenza che si va ponendo di nuovi contenuti e indirizzi, ma essenzialmente la nuova funzione che si richiede al libro.

Fino a che punto gli editori italiani hanno saputo — e sapranno — cogliere il senso della nuova situazione e della nuova realtà? Quali sono i loro programmi per i prossimi mesi di quest'anno? Che tipo di politica editoriale intendono attuare per soddisfare le esigenze di un nuovo pubblico che negli ultimi tempi, si è venuto formando?

Queste le domande che abbiamo rivolto agli editori e dei quali pub-

blichiamo accanto le prime risposte. Le lotte giovanili dei mesi scorsi hanno già provocato una virata d'indirizzo e di scelte nell'ambito della editoria italiana, modificando, né poteva essere altrimenti, l'atteggiamento delle case editrici.

Negli ultimi mesi, saggi, documentati, inchiostri, strumenti di lotta hanno cominciato a circolare nelle nostre librerie, abbracciando prima l'esperienza americana, francese e tedesca, poi, gradatamente, anche quella italiana: i titoli (e le scelte) vanno dall'Università nella democrazia di Jürgen Habermas all'Anno degli studenti di Rossana Rossanda e all'Antitarismo nella scuola, dalla Università del dissenso alla Rivoluzione degli studenti, dalla Università dei Considerazioni sui fatti di maggio di Lucio Magri alla Comune di Parigi del maggio '68, dai Documenti della occupazione del Liceo Parini di Milano a Studenti, partiti ed elezioni politiche di Oreste Scalzone, da Dutschke a Cohn Bendit, da Marusec alle Risposte a Marusec, per non dire delle numerose e fitte raccolte di testi sull'Università a partire dai Documenti della rivolta universitaria, apparsi nell'aprile '68.

Anche in Italia, quindi, si è già cominciato a verificare quel fenomeno manifestatosi precedentemente, ed in dimensioni più ampie, negli Stati Uniti ed in Francia: basti pensare alla fioritura, oltre alpe, dei libri sul maggio, oltre duecento titoli, parecchi dei quali sono diventati, nel giro di solo un paio di settimane, autentici e talora insperati best-sellers.

Nuove collane sono state create o

potenziare (anche nel senso della ricerca di una più precisa fisionomia) dagli editori maggiori e dagli editori tradizionali e, tanto per citare qualche esempio, possiamo ricordare la «Libreria» di Feltrinelli o il «Nuovo Politecnico» e la «Serie politica» di Einaudi. Tuttavia, e forse non a caso, ci sembra che maggiormente sensibilizzati dalle lotte e dalla problematica, piuttosto che dalla semplice tematica giovanile, siano gli editori nuovi o di minor potenza editoriale: ricordiamo, ad esempio, Marsilio e De Donato. Meno legati dalla politica editoriale tradizionale, questi editori sembrano aver puntato molto sulla problematica del movimento giovanile: la loro politica editoriale spesso coincide con le collane dedicate al movimento stesso (si vedano «Dissensi» e «Atti» di De Donato e i «Libri contro» di Marsilio). Ben minor sensibilità, per converso, hanno fino ad oggi dimostrato case editrici la cui linea generale è da tempo caratterizzata da una produzione a fini di consumo, che, come Mondadori o Garzanti, sono altrettanto attenti alle precise scelte politiche e editoriali difformi rispetto al bagaglio ideologico e culturale tradizionale, almeno fino al punto in cui tali scelte non vengano fatte rientrare nella logica del mercato.

Era ed è, quindi, inevitabile che, nell'ambito dell'editoria italiana, le nuove istanze ed esigenze poste dal movimento dei giovani suscitassero o creino reazioni ed atteggiamenti differenti.

Daniele Iorio

Rispondi Diego De Donato, editore:

«Il risveglio politico dei giovani è anche risveglio culturale: esso ha già posto all'editoria italiana più avvertita l'esigenza di una produzione nuova, che ha quasi trasformato il volto delle librerie. Quanto all'influenza che questa nuova incrinazione della realtà avrà sul nostro programma futuro, posso dire che, oltre a seguire con maggiore attenzione ciò che le nuove generazioni, dopo la tumultuosa esplosione della loro sacrosanta protesta, elaboreranno autonomamente, porremo ancora maggiore impegno nell'of-

fruire ad esse testi rigorosi ed innovativi, come la psicologia, la biologia, la etologia, la sociologia, e, naturalmente, con le nostre collane più vivaci ed accessibili, «Dissensi» e «Atti», andiamo approfondendo il nostro intervento polemico nella realtà più attuale (l'inchiesta a cura di Bertolotti sulla salute pubblica, il secondo volume degli atti del Tribunale Russell, la documentazione sulle lotte alla Columbia University, la «Lettera» di Franco Grassi e l'«Espresso» sul fatto di Praga ecc.). Noi, in definitiva, seguiremo i giovani, ma questi ci seguiranno?».

no a discipline a lui ancora poco familiari, come la psicologia, la biologia, la etologia, la sociologia, e, naturalmente, con le nostre collane più vivaci ed accessibili, «Dissensi» e «Atti», andiamo approfondendo il nostro intervento polemico nella realtà più attuale (l'inchiesta a cura di Bertolotti sulla salute pubblica, il secondo volume degli atti del Tribunale Russell, la documentazione sulle lotte alla Columbia University, la «Lettera» di Franco Grassi e l'«Espresso» sul fatto di Praga ecc.). Noi, in definitiva, seguiremo i giovani, ma questi ci seguiranno?».

mento: vi è stata una notevole produzione di libri sulle lotte studentesche e giovanili, mentre i nostri (perlopiù nelle collane più vivaci ed accessibili, «Dissensi» e «Atti»), andiamo approfondendo il nostro intervento polemico nella realtà più attuale (l'inchiesta a cura di Bertolotti sulla salute pubblica, il secondo volume degli atti del Tribunale Russell, la documentazione sulle lotte alla Columbia University, la «Lettera» di Franco Grassi e l'«Espresso» sul fatto di Praga ecc.). Noi, in definitiva, seguiremo i giovani, ma questi ci seguiranno?».

no avuto modo di circolare ed essere conosciuti e discussi. Questa caratteristica fondamentale di servizio per il movimento è stata mantenuta dalla collana in altri volumi: «Kritische Universität» ha portato a conoscenza degli studenti italiani le elaborazioni degli studenti berlinesi; «Il maggio rosso di Parigi e i muri di Berlino» hanno offerto i materiali più interessanti e politicamente qualificati usciti dall'esperienza francese; «Contro la scuola di classe» è l'unico volume uscito in Italia che raccoglie contributi e documenti del Movimento Studentesco.

Crediamo, cioè, di esserci di stinti rispetto al resto della produzione editoriale sull'argo-

mento: vi è stata una notevole produzione di libri sulle lotte studentesche e giovanili, mentre i nostri (perlopiù nelle collane più vivaci ed accessibili, «Dissensi» e «Atti»), andiamo approfondendo il nostro intervento polemico nella realtà più attuale (l'inchiesta a cura di Bertolotti sulla salute pubblica, il secondo volume degli atti del Tribunale Russell, la documentazione sulle lotte alla Columbia University, la «Lettera» di Franco Grassi e l'«Espresso» sul fatto di Praga ecc.). Noi, in definitiva, seguiremo i giovani, ma questi ci seguiranno?».

fica dell'utilità del nostro indirizzo. Va da sé che i nostri progetti non ne usciranno modificati sostanzialmente: crescono, semmai, il rigore e l'impegno delle scelte, che intendono offrire al lettore, più che il documento immediato, legato alla cronaca, un ripensamento in prospettive più ampie e meno precarie.

Non è moltiplicando indiscriminatamente i libri sul maggio francese che si fa un lavoro autenticamente culturale. Giulio Einaudi ha ricordato recentemente che siamo usciti «da un anno di torbido intellettuale, nel quale i soliti me-

statori hanno guazzato, cercando di aumentare la confusione, anziché raggiungere una sempre più necessaria, cristallina chiarezza», sottolineando la necessità di «eliminare le scorie di una cultura solo apparentemente rivoluzionaria, o, diciamo pure una parola più modesta, nuova». Anche questo anno, la Einaudi promuoverà una serie di iniziative che rafforzeranno l'efficacia operativa di un discorso a vasto raggio, che vuole continuare ad offrire il suo contributo alla costruzione dell'«uomo nuovo».

La casa editrice slovacca Tatran ha deciso di pubblicare il Vecchio e il Nuovo Testamento. Come illustrazione ha scelto uno dei più eminenti artisti figurativi cecoslovacchi contemporanei, l'artista nazionale Vincent Hložník. Il pittore Hložník ha già dato prova delle sue alte qualità in questo campo, illustrando l'«Odissea» e l'«Iliade» di Omero, la Divina Commedia di Dante e il Faust di Goethe.

Il Museo d'arte moderna di New York ha annunciato che a partire dal 18 marzo, e fino al 13 aprile, esporrà

una serie di undici studi di bronzo in rilievo di Giacomo Manzù appartenenti alla serie «La morte», che rappresentano la morte della basilica di San Pietro a Roma.

Presso l'Istituto Italo-Latino americano, in Roma (piazza Marconi, EUR) il 26 marzo sarà inaugurata la mostra «24 artisti romani non figurativi». Gli artisti invitati sono: Carlo Accardi, Afro, Gastone Biggi, Luigi Boile, Alberto Burri, Aldo Calò, Franco Caracciolo, Giuseppe Capogrossi, Afro Castelli, Ettore Costa, Pietro Consagra, Antonio Corpora, Piero Dorazio, Emilio Fancello, Edoardo Gadda, Gaetano Novelli, Achille Perilli, Mimmo Rotella, Antonio Sanfilippo, Toti Scialoja, Nino Scordia, Guido Strazza, Giulio Turcato, Antonio Virduzzo.

De Donato

Intervento polemico nella realtà attuale

Marsilio

Non libri «sulle» lotte ma libri «per» le lotte

Einaudi

Prospettive più ampie e meno precarie

● Antonio e Alberto Ascarelli di Cesare De Agostini (L.E.A. Roma), «Capodanno sulla nordafrica del Badile» di Franco Rho (Tamar, Bologna), «Dalla Corea al Quirinale» di Gianni Rivera e Oreste Del Buono (Rizzoli, Milano), «Gimondi, Motta e C.» di Giulio Crosti (Mazzoni, Napoli) e «Pininfarina» di Ernesto Caballo (Palazzi, Milano) sono i cinque libri segnalati stamane dalla commissione di scelta del «Premio Bancarella sport» 1969. Il «Premio Bancarella sport» che è alla sua sesta edizione, viene organizzato annualmente dalla fondazione «Città del libro», dal Panathlon International, dal Panathlon Club di Carrara e C. e dall'Unione Librai Pontremolesi e dall'Associazione nazionale librai delle bancarelle; esso verrà consegnato a uno dei cinque libri finalisti il 15 giugno nella piazza medievale di Pontremoli.

La commissione di scelta era presieduta da Giancarlo Dosi Defini e composta di Aronne Bartoli, Massimo Della Pergola, Mario Frugoli, Angelo Calletto Villadresi, Antonio Ghirelli, Giancarlo Lombardi, Cesare Reissol, Luigi Serrì, Roberto Supino, Menotti Tarantola, Renzo Tolozzi e Carlo Bardella.

Il 15 marzo si è inaugurata a Roma, presso la Gal-

A dieci anni dalla scomparsa del teorico del cinema italiano

Gioventù di Barbaro

Si compiono dieci anni — dieci lunghi anni che, tuttavia, sembrano trascorsi come un fulmine — dal giorno della morte di Umberto Barbaro, il magico teorico italiano dell'arte del film, lo studioso più nobile, acuto e di interesse che abbia operato in questo campo di indagine culturale, il padre spirituale fu detto (ma con maggior precisione e rendendogli più onore si dovrebbe dire il padre «ideologico») del neorealismo e di un'intera generazione di cineasti.

Il suo pensiero estetico era, come tutti sanno, ancora in piena elaborazione. Dopo aver speso gran parte della vita nelle condizioni particolarmente difficili di un lavoro per sprovvisoriamente la nostra cultura, dopo avere arditamente lavorato per portare a conoscenza degli italiani le avventure del cinema avanzato e in primo luogo quelle sovietiche (per cui non sarebbe dispiaciuto anche se non sarebbe affatto giusto limitare a esso il suo apporto), l'esclusiva nomea di «traduttore di Pudovkin»; dopo avere in una lunga serie di saggi e di scritti sparsi in tutti i giornali di questo paese, raccolto, rispettivamente nel '60 e nel '62 in due volumi degli Editori Riuniti) affermato la poetica del film allo stesso livello delle altre poetiche, Barbaro si accingeva appena a quel grosso e ambizioso piano di «risarcimento marxista dell'arte» ossia a quel «saggio di estetica cinematografica» alla luce del marxismo che lui soltanto appariva in grado di darci nel nostro paese, e che purtroppo non riuscì a completare.

A confortare un preciso settore delle sue analisi (se non a confortare noi) ecco il pa-



norama cinematografico che il nostro paese può offrire oggi. Il padre del neorealismo non era stato, per la verità, né troppo tenero verso la propria creatura, di cui aveva saputo per primo individuare certi limiti di fondo, né troppo ascendente verso le singole «grandi firme» di autori, che avrebbero dominato il cinema italiano dopo la sua morte. Non è in sostanza trascorso gran tempo dall'esplosione di quei «fenomeni» e oggi che cosa ci troviamo in mano? «Aveva invece di armonia (quell'armonia in cui Barbaro vedeva il genio di Pudovkin, la sua personalità «complessa e ordinata»), evasione «pomposità» e invece di idee magari non solide ma generose, cosmopolitismo becero, in luogo di ferme radici nel nostro passato culturale e morale. E quando c'è (per usare un altro dei termini cari al nostro efficacissimo prosatore) la «belluria» che prevale sulla bellezza.

Ora, per Barbaro, in cinema il bello è ovviamente ciò che conta, il bello che significa verità e la presunzione, il bello che è coerenza di sguardo su un mondo incoerente, illuminazione razionale del buio, registrazione leale e consapevole di eventi, anche dei più tendenzialmente da contrariare alla loro conoscenza: lasciando poi all'opera d'altri, cioè

dei destinatari (oggi si direbbe dei «fruitori») dell'arte, e già nel vocabolo c'è un senso di «consumo» il loro eventuale superamento.

Secondo Barbaro, il film era arte anche in quanto esaltazione della dignità dell'uomo mentre oggi si tratta piuttosto di difendere nell'uomo il suo diritto a sopravvivere. Per cui il cinema che si sforza di esprimere questo nuovo umanesimo, oggi impone una nuova e tutt'altro che grezza obiettività, e gli è necessaria una polivalenza di significati che non è l'ambiguità nella misura in cui non si confonde o a deprimere l'individuo, quanto a rappresentarlo nella complessità e nella gravità del sistema (o dell'universo) che lo coinvolge o travolge. Donde il bisogno, per l'artista, di forme sempre più agili, improvvise e penetranti per contenuti provvisori di inedita e concreta dialettica, provocati da medie tendenze, indici di inediti pericoli.

Ma tutto ciò, anche se in parte si presenta come il rovescio della medaglia rispetto a quanto Barbaro augurava al destino del mondo, non rimane affatto estraneo alle basi essenziali del suo travaglio critico, né al margine della dimensione dialettica della sua estetica. E' anzi, dalla messe dei riferimenti culturali, delle ricostruzioni d'epoca, delle intuizioni fulminee che nasce nell'opera sua — nonostante certi errori storici di prospettiva e magari non di rado, grazie anche a essi — un invito quanto mai attuale: un lucido, vibrante stimolo al confronto e allo scontro delle idee, accanto a tenace e così prezioso punto di riferimento, che l'architettura del suo pensiero (anche se non troppo ordinata poiché al suo autore non fu dato mai di vivere troppo tranquillo) oggi ci consente: come se ci dicesse che l'effervescente mare delle opinioni e delle posizioni è una esigenza insopprimibile e benedetta del cammino dell'arte, e che tuttavia non richiede per nulla che in esso si debba smarrire continuamente a «vuola».

Se i giovani hanno voluto sempre tanto bene a Umberto Barbaro e se lui li ha costantemente e fermamente ripagati della medesima stima un motivo più che serio ci doveva essere. Questo motivo era il suo inclemente e i suoi esemplici a pensare «il caso è sempre» con a propria testa. Non già astrazioni dai grandi problemi in gioco, bensì buttandosi a capofitto. Rischiarando naturalmente anche di sbagliare ma con le ampie possibilità di recupero e di progresso che colora i quali si affidano alla onestà intellettuale, mano sugli altri, che svolgono comodamente «il sempre ufficiale» e «sempre ufficialmente giusto» ma appunto per questo non progrediscono mai.

Senza dubbio è proprio questa la ragione che, a dieci anni dalla sua scomparsa, rende Umberto Barbaro ancora più vicino compagno di lotta di quando egli era tra noi.

Ugo Casiraghi

Riviste

Era nucleare nell'economia

In ritardo sulla scena dell'industria nucleare, l'Italia registra anche un'insufficienza di studi sull'impiego dell'atomo nell'economia. Per trovare informazioni e concreti suggerimenti, è necessario che l'economia dell'industria nucleare, capitolo essenziale dell'economia basata sulla scienza che si sta affermando anche in altri settori, possa essere ricostruita come la pubblicazione specializzata come il Notiziario del Comitato nazionale per l'energia nucleare (un numero di 100 pagine circa, lire 600). Il numero di febbraio, oltre alla consueta panoramica di ciò che si fa nel mondo in questi campi, contiene una presentazione del Terzo Piano nucleare italiano 1967-1972 e informazioni sulle Forniture USA di prodotti nucleari, che rappresenta un grosso nodo politico nei rapporti fra gli USA e l'Europa occidentale.

Il numero di gennaio, oltre a una relazione di Carlo Salvetti sui programmi del CISE per il ciclo combustibile, momento essenziale per l'instaurazione di una politica di valorizzazione economica dell'energia nucleare, contiene pure una nota sull'industria nucleare USA il cui sviluppo è uno dei più imponenti. Anche negli USA ricerca e applicazione di energia nucleare, inizialmente sinte da interessi militari e impetuosa in notevole misura a utilizzare i sottoprodotti dello sforzo bellico, stanno acquistando un'autonomia economica notevole.

Le idee degli USA, in certi campi, sta diventando determinante di indirizzi mondiali: co-

Rai-Tv

Controcannale

I BAMBINI CI PARLANO — Si avverte una notevole somma di fatica dietro la scorrevolezza della inchiesta di Michele Gandin sul linguaggio dei bambini: una fatica, e una pazienza, che non sono moneta corrente in televisione. Si capisce che Gandin ha cercato, ha osservato, ha ascoltato a lungo, con attenzione partecipazione, i bambini: solo lavorando in questo modo, grazie alla sua sensibilità, ha potuto darci sequenze come quelle della terza puntata sui soliloqui infantili: sequenze che erano assolutamente funzionali al discorso, ma che avevano anche un loro autonomo fascino.

L'inchiesta di Gandin ha non poche qualità, innanzitutto la chiarezza, la linearità di svolgimento che non scade mai al livello della monotonia, la ricchezza di informazioni. Molto interessante anche in questa puntata, sono state le spiegazioni sulla meccanica del linguaggio, le osservazioni di Marcello Bersani su certi vizi dei genitori, l'analisi delle lingue conquistate del bambino. E' apprezzabile è stato anche lo sforzo di trarre da certe constatazioni specifiche conclusioni più generali: come l'accenno agli sviluppi che una parola come «mio» può avere nella vita degli adulti, o il parallelismo fra le difficoltà dei bambini e quelle degli emigrati dinnanzi al mondo «straniero».

Il limite maggiore della ricerca è del discorso di Gandin e Bernardi, ancora una volta, è stato un limite sociologico, e più precisamente di classe. Quasi tutti i bambini che si sono trovati a parlare, sono stati di fronte con gli altri. E' stato più che un errore, anche dal punto di vista scientifico, spacciarle come genericamente «universali».

g. c.

Programmi

Televisione 1.

- 12.30 SAPERE
L'uomo e la campagna, a cura di Cesare Zappullì (testi puntuali).
- 13.00 Sulla Scizia in volo
Un documentario di Andrew A. Rooney.
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.00 IL TEATRINO DEI GIOVEDÌ
«I sogni di Ernesto», di Guido Stagnaro.
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Teleset.
- 18.45 QUATTROSTAGIONI
La rubrica si occupa della coltivazione delle piante aromatiche.
- 19.15 SAPERE
«Gli atomi e la materia», a cura di Giancarlo Maslini (di puntuali).
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento.
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 VIDEOCQ
Quinta puntata del teleorizzonte di George Neveux.
- 22.00 TRIBUNA POLITICA
Conferenza stampa dell'on. Tullio Vecchielli, segretario politico del PSIUP.
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2.

- 10.00 FILM (per Roma e zone collegate)
- 19.00 SAPERE
Corso di tedesco.
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 A CHE GIOCO GIOCHIAMO?
Tra gli ospiti del quiz, stasera, sarà Don Backy.
- 22.30 ORIZZONTI DELLA SCIENZA
La scienza continua ad occuparsi del rapporto tra l'uomo e la macchina, approfondisce in questo numero il tema della cibernetica, già trattato dal prof. Calcinotto nelle scorso settimana, e delle sue applicazioni nei vari Paesi. Assisteremo anche a un dibattito sulla ricerca scientifica in Italia. Accanto a questo servizio, che rappresenta il centro del numero, sono previsti un'intervista con il servizio Corbis, sulla chirurgia delle vene, e un servizio sulla utilizzazione del laser per aiutare i ciechi a muoversi.

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23.
- 6.30 Segnale orario
- 8.30 Concerto di musica lirica
- 9.06 Canzone musicale
- 10.35 Le ore della musica
- 11.30 Una voce per voi
- 12.42 Punto e virgola
- 13.15 La corrida
- 14.00 Trasmissioni regionali
- 14.15 Zibaldone italiano
- 14.45 I nostri successi
- 16.00 Programma per i ragazzi
- 16.30 Segnali di fine trasmissione
- 17.03 Per voi giovani
- 19.15 La prodigiosa vita di G. Rossini
- 20.15 Operetta edizione tassabile
- 21.00 Concerto
- 23.00 Oggi al Parlamento
- SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.10, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30.
- 6.00 Prima di cominciare
- 7.43 Billardino a tempo di musica
- 8.40 Segnali dell'orchestra
- 9.10 Interludio
- 10.00 Fabiola
- 10.40 Chiamate Roma 3131
- 11.20 Trasmissioni regionali
- 11.30 La bella e la bestia
- 11.55 Partita doppia
- 12.45 Music-box
- 13.03 La rassegna del disco
- 13.15 Segni di allievi del concerto
- 14.00 Meridiano di Roma
- 16.35 Musica e Teatrò
- 17.10 Pomeridiana
- 17.35 Classe Italia
- 18.00 Appuntamento in musica
- 19.00 Un cantante tra le folie
- 20.00 Concerto di musica lirica
- 20.01 Fugorico
- 20.11 Canzoni alla voce
- 21.00 Italia che lavora
- 21.10 Col fuoco non si spegne
- 21.40 Sergio Mendes e i «Brazilians»
- 22.10 Bella e la bestia
- 22.40 Appuntamento con Nino Rinaldo
- 23.00 Cronache del Mezzogiorno
- TERZO
9.25 La nostra immagine
- 9.30 R. Schumann
- 10.00 Concerto di apertura
- 11.15 Quartetti per archi di Bela Bartok
- 11.40 Interludio
- 12.10 Università internazionale
- 12.20 Musica strumentale italiana
- 12.55 Intermezzo
- 13.00 Concerto di musica lirica
- 13.30 Il disco in vetrina
- 14.00 Musica d'oggi
- 14.15 Le opinioni degli altri
- 14.30 Concerto di musica lirica
- 14.45 De Bellis
- 14.50 Canzoni del Terzo
- 15.15 Quadrante economico
- 15.30 Musica leggera
- 15.45 Concerto di ogni sera
- 20.00 Concerto di musica lirica
- 20.15 Il convitato di pietra
- 21.15 Rivista delle riviste

VI SEGNALIAMO: «Il convitato di pietra», opera di Alexandre Dumas, musicata da Giuseppe Verdi, è diretta da Bruno Bartoletti. Tra gli interpreti: Willem Ockema, Gabriella Tucci, Sesto Bruscantini, Ladislav Kuncy.

F. S.

L'Europa ricerca la sicurezza e la pace

Soddisfazione in Jugoslavia per le proposte di Budapest

A Praga Dubcek dichiara «I nostri documenti non hanno uno scopo propagandistico. Vogliamo raggiungere risultati concreti» — La stampa di Budapest sulle dichiarazioni di Brandt — Washington rilascia un ambiguo commento — Il ministro degli esteri di Bonn per lo sviluppo dei contatti con l'URSS — Nessuna reazione ufficiale del governo francese, mentre «Le Monde» parla di accoglienza «scettica»

Situazione tesa nel Pakistan



KARACHI — Situazione insurrezionale in alcune città pakistane, fra cui Dacca, capitale del Pakistan orientale, Karachi, Peshawar e Mithankota. Negli scontri con la polizia, una persona è rimasta uccisa, numerose ferite. Nelle città sono chiusi gli uffici, i cinema, i locali pubblici, le scuole. Le ferrovie sono paralizzate da scioperi. Il ministro della Difesa degli Interni, contrammiraglio Aftab Khan, ha dichiarato che la polizia non è più in grado di controllare la situazione ed ha lasciato capire di essere favorevole all'intervento dell'esercito.

Secondo il generale sovietico Anikuscin

La Cina diserta da anni trattative per i confini

Dalla nostra redazione

MOSCÀ, 19. Sovetskaja Russia pubblica stamane un'intervista del generale Anikuscin, comandante delle guardie di frontiera, sul problema della definizione dei confini tra l'Unione Sovietica e la Cina. Secondo il generale Anikuscin le trattative sono state interrotte da parte cinese per due motivi: «La Cina non ha mai accettato le violazioni di frontiera multilaterali che sono state commesse da allora, e perché i cinesi non si sono mai presentati agli incontri». Lo Stato sovietico — ha detto Anikuscin — ha sempre affrontato i problemi di frontiera come problemi «di buon vicinato». I nostri confini con la Cina sono determinati dalla storia e sono formati, così come sono, prima della Rivoluzione d'Ottobre. Noi ci siamo pronunciati e a suo tempo a favore di trattative per definire i confini fra i due paesi così come essi sono, con nuovi accordi per escludere qualsiasi possibilità di contrasto. I rappresentanti cinesi hanno fatto tutto, però, per impedire ogni accordo e negli ultimi cinque anni hanno semplicemente disertato le trattative.

Il generale ha poi descritto la zona ove si sono svolti gli incidenti confermando che l'isola di Damanski è disabitata e priva di terra buona o di boschi. «Le guardie di frontiera sovietiche

— ha poi aggiunto — sono state vittime di qualche migliaio di violazioni di frontiera. All'inizio si trattava di movimenti di gruppi di pastori o di pescatori, poi di singoli soldati e infine di intere unità militari. A mano a mano che cresceva l'isteria antisovietica a Pechino anche le violazioni di frontiera multilaterali lo caratterizzavano. Ciò che caratterizzava era quando le violazioni si ripetevano più volte nel giro di pochi giorni. «Lo Stato sovietico — ha concluso il generale — ha sempre permesso alla popolazione cinese della zona di continuare a utilizzare alcune isole sull'Amur e sull'Ussuri per i loro bisogni (per raccogliere legname e fieno e per la pesca). Abbiamo anche permesso alla popolazione cinese delle zone di confine di utilizzare alcune strade in territorio sovietico. Tutto questo è stato però utilizzato poi dai dirigenti di Pechino per creare ostacoli ai rapporti fra i due Paesi».

Per quel che riguarda la situazione alla frontiera «Stella Rossa» in una corrispondenza dall'Urss parla di un nuovo incidente senza precisare però la data in cui esso ha avuto luogo. «Il silenzio sull'isola di Damanski», scrive il giornale facendo riferimento probabilmente agli scontri del 12 marzo — non è durato molto. Improvvisamente si è sentito sparare dalla riva cinese. I proiettili fucilari hanno colpito le guardie sovietiche. Poi è tornato il silenzio. «A prima vista tutto sembra tranquillo sulla riva cinese del fiume — leggiamo sempre su «Stella Rossa» — ma il binocolo permette di vedere tutti i movimenti dei soldati cinesi». L'attesa è dunque ancora molto tesa e pesante. La stampa sovietica dedica uno spazio enorme alle corrispondenze dall'Urss, alle cronache dei comizi di protesta che continuano a svolgersi in tutto il Paese.

La «Literaturnaja Gazeta» ha dedicato nel suo numero di oggi varie pagine alla Cina.

Adriano Guerra

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19. Il più autorevole quotidiano jugoslavo, la «Borba», commenta oggi in un suo editoriale il comunicato di Budapest definendolo uno «sforzo per riannunciare e riformare i principi essenziali» della dichiarazione che i membri del patto di Varsavia adottarono circa due anni fa a Bucarest. Secondo il giornale questi principi sono stati ribaditi perché «si è visto concretamente che ogni altro concetto politico può far ricadere l'Europa in un clima di guerra fredda».

La «Borba», così come gli altri giornali jugoslavi, mette in rilievo come positiva la parte dell'appello in cui si parla della necessità di rafforzare la collaborazione europea sulla base del rispetto, dell'eguaglianza dei diritti, dell'indipendenza e della sovranità e sottolinea che «si tratta dell'unica piattaforma possibile per ottenere la mutua collaborazione fra gli Stati europei».

La politica naturalmente non si risolve soltanto in dichiarazioni ma si realizza con atti e misure concrete», continua il quotidiano belgradese, aggiungendo a questo proposito che quando si insiste sui principi dell'eguaglianza, dell'indipendenza e della sovranità si deve sottolineare anche «che essi non sono concetti e strumenti con i quali si regolano i rapporti tra i blocchi ma soprattutto il presupposto senza il quale è impossibile immaginare qualsiasi collaborazione tra Stati sovrani».

L'importanza dell'appello di Budapest, conclude il giornale, può essere valutata sulla base del fatto che un tale documento è stato firmato da tutti i partecipanti alla riunione, anche se «sarebbe più realistico rimandare qualsiasi giudizio a più tardi e cioè quando le dichiarazioni avranno una conferma con atti politici concreti nei confronti degli Stati europei».

Franco Petrone

PRAGA

PRAGA, 19. In una intervista a «Rude Pravo», il primo segretario del partito comunista ceco, Alexander Dubcek, commentando la conferenza dei paesi del patto di Varsavia, da lui presieduta, ha affermato che «tutte le intenzioni manifestate in seno alla Nato ci obbligano ad adottare in tempo gli appropriati provvedimenti, e ciò non soltanto nell'interesse dei paesi socialisti, ma anche di tutte le persone amanti della pace, in Europa ed in tutto il mondo».

«Nell'appello lanciato ai paesi europei ha proseguito Dubcek — non desideriamo sinceramente dire a tutti i popoli d'Europa che i paesi socialisti non sono e non vogliono essere loro nemici. Essi non avanzano rivendicazioni territoriali, ma desiderano che tutte le questioni in sospeso siano risolte per il tramite di negoziati basati sul rispetto reciproco e sullo spirito di comprensione. Rapporti del genere — ha detto Dubcek — sono non soltanto vantaggiosi per tutti, ma sono di vitale importanza per la pace e la sicurezza in Europa».

Dubcek — ha concluso — non ha mai avuto uno scopo propagandistico: vogliamo raggiungere risultati concreti».

BUDAPEST

BUDAPEST, 19. (c.b.). La stampa magiara riporta oggi ampi commenti redazionali sui risultati della riunione del Comitato politico del patto di Varsavia e sulla l'appello lanciato al termine della riunione stessa. I giornali seguono con interesse anche le prime reazioni in campo occidentale e pubblicano la dichiarazione di Brandt, giudicandola positiva e polemizzando con quella parte in cui Brandt parla di «condizioni unilaterali e selettive dell'appello budapestino». «Le rivendicazioni», scrive per esempio il «Nepszabadsag» — che si riferiscono alla inviolabilità delle frontiere europee, allo statuto di Berlino occidentale e al riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi con parità di diritti, non sono unilaterali e selettive, ma sono rivendicazioni fondamentali per la regolamentazione della pace e della sicurezza europea».

WASHINGTON

WASHINGTON, 19. Il portavoce del dipartimento di Stato americano, McCloskey, ha rilasciato un brevissimo commento alla proposta, scaturita da Budapest, di una conferenza europea. Il portavoce si è limitato a rispondere in questo modo ai giornalisti: «Non sono al corrente di nessuna proposta che richieda una risposta da parte degli Stati Uniti. Ma la questione della sicurezza europea è di interesse vitale per gli Stati Uniti».

MOSCA

Dalla nostra redazione

MOSCÀ, 19. Costruire un'Europa nella molteplicità dei caratteri nazionali, sociali e politici, che sia capace di organizzare la sua pace e la sua sicurezza, fondando sulla collaborazione, non un sistema di comunicazione che superi la scissione attuale. E' questa, nella interpretazione dei giornali soviatici, la proposta strategica con la quale la comunità dei paesi socialisti si è rivolta da Budapest ai popoli di tutto il continente.

I paesi socialisti, nota il «Trud», non solo vogliono vivere in pace con loro vicini ma «si impegnano con ferma volontà a contribuire concretamente all'istituzione di un clima di sicurezza». Essi sanno che forti potenze si oppongono a questa prospettiva non solo per motivi ideologici ma perché dalla tensione e dalla conseguente militarizzazione delle economie traggono immensi profitti materiali. Ma i problemi in soluzione sull'arena europea non possono essere affrontati con la forza: da qui l'interesse obiettivo di tutti gli Stati del continente ad un superamento dei blocchi militari.

La «Pravda», analizzando le tendenze della Nato sottolinea che la corsa agli armamenti, l'insuperamento della tensione internazionale e la contrapposizione dei blocchi rispondono all'esclusivo interesse dei gruppi dominanti del capitale monopolistico e che a tale interesse si contrappongono quelli dei popoli, che implica il superamento dei blocchi e la collaborazione pacifica.

Negli ultimi vent'anni, rileva l'organo del PCUS, sono stati spesi sull'arena della guerra 1.250 miliardi di dollari. E' questo salasso che la Nato continua ad attuare anche dopo il crollo del mito della «inevitabile aggressione sovietica».

I membri minori della Nato pagano uno scotto crescente alla militarizzazione delle due o tre potenze maggiori. Questo processo non ha altra spiegazione che quella intrinsecabile nella natura imperialistica delle forze che dominano l'alleanza. E' un ricatto — conclude la «Pravda» — a cui i popoli devono sottrarsi.

e. r.

BONN

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19. Il ministro degli esteri della Germania federale, Willy Brandt, in una intervista rilasciata alla «Frankfurter Rundschau», ha affermato che egli sarebbe lieto di firmare il patto di non proliferazione atomica nella prossima estate, una volta adempite le necessarie «premesse». Nello stesso tempo, egli ha auspicato che le conversazioni con l'Unione Sovietica possano diventare tanto normali da permettere ogni carattere sensazionale e registrare uno sviluppo «costante». «Si tratta», ha detto il ministro a questo proposito — di creare una base di fiducia per arrivare a poco a poco alla soluzione di problemi concreti».

Brandt si è detto lieto del fatto che la spedizione del «Bundestag» a Berlino ovest non abbia dato luogo ad una seria crisi. «Penso» — ha aggiunto — che conversazioni future con l'URSS non siano precluse e non parlo soltanto dei temi relativi alla rinuncia alla

Mosca

iniziati i lavori per la Conferenza dei Partiti comunisti

Dalla nostra redazione

MOSCÀ, 19. (A.G.). A mezzogiorno di oggi sono iniziati a Mosca i lavori della commissione preparatoria della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. Sono presenti i rappresentanti di quasi settanta partiti che esamineranno il documento «Sugli obiettivi della lotta contro l'imperialismo nella situazione attuale» e sull'unità d'azione dei partiti comunisti e operai e di tutte le forze anti imperialistiche, preparato da un apposito «gruppo di lavoro» che ha tenuto in sede conclusiva.

Al lavoro della commissione preparatoria partecipano per il Partito comunista italiano i compagni Carlo Galluzzi, della Direzione del partito, Michele Rossi del Comitato centrale e Me-

violenza ma anche di problemi come la creazione di una linea aerea diretta. Francoforte-Mosca, della conclusione di un accordo commerciale a lunga scadenza, di un rafforzato scambio culturale ed altri problemi».

Per quanto riguarda i rapporti con la RDT, Brandt ha ripetuto: «Non siamo disposti a discutere su una cabbalazione regolata fra le due parti. Noi parliamo sempre dal fatto che bisogna parlare di una serie di problemi tedeschi con le istanze competenti di Berlino est, specie quando si tratta di facilitazioni per la gente colpita dalla divisione. Ci vogliono negoziati in cui nessuna delle due parti ponga condizioni preliminari e in cui nessuno venga discriminato. Se questo venisse accettato dall'altra parte, si potrebbe discutere di una serie di problemi concreti».

a. s.

PARIGI

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. Il governo francese non ha ancora reagito ufficialmente all'appello lanciato lunedì da Budapest a tutti i paesi d'Europa dai sette Stati socialisti membri del Trattato di Varsavia.

Secondo «Le Monde» il governo francese, che ha accettato lo scetticismo a l'appello di Budapest perché — come osservava ieri una nota ufficiosa della France Presse — «certamente ispirata dal Quai d'Orsay la Francia considera che una conferenza di tutto il continente europeo possa riunirsi al termine e non all'inizio di un lungo processo di discussione e di contatti bilaterali o multilaterali, e che in ogni caso le posizioni delle potenze interessate all'avvenire della Germania «sono ancora troppo divergenti per far sperare un successo di questa conferenza».

Questo prudente atteggiamento della Francia — che più di qualsiasi altro Stato occidentale europeo ha dimostrato una certa disponibilità al dialogo con le potenze socialiste sul problema dello scioglimento dei blocchi, essendo uscito dall'alleanza militare atlantica nella primavera del 1966 — si spiega con il fatto che il Gaullismo ha stretto con la Germania occidentale. Oggi questi rapporti sono sensibilmente scossi dalla crisi delle istituzioni europee e la Francia, che di questi rapporti ha fatto la sua arma più forte contro i pericoli di isolamento, deve fare la più grande attenzione per evitare che una sua mossa non concordata verso il mondo socialista, fornisca a Bonn l'alibi per un suo ulteriore avvicinamento all'Inghilterra.

a. p.

LONDRA

LONDRA, 19. Il «Foreign Office» ha accolto con evidente freddezza la proposta, uscita dal convegno di Budapest, di una conferenza europea sulla sicurezza. In una nota ufficiosa, diffusa a Londra, si sostiene che l'appello di Budapest non contribuirebbe elementi nuovi. Si aggiunge che «una adeguata preparazione, con la partecipazione degli Stati Uniti» e «ragionevoli prospettive di successo» sono indispensabili perché si dia corso alla proposta.

Lisbona

Cinque comunisti processati per attività antifascista

Dalla nostra redazione

LISBONA, 19. Tre donne e due uomini accusati di appartenere al Partito comunista portoghese e di aver svolto attività antifascista sono compariti oggi davanti al tribunale speciale di Lisbona. Questi i loro nomi: Francisco Canai Rocha, Maria Garcia Labaredas, Nuno Da Silva, Margarita Concalves e Mariana Calado Baki. La polizia fascista portoghese ha accusa in particolare di aver divulgato stampa democratica e di aver organizzato riunioni con lo scopo di «alterare con mezzi qualsiasi la costituzione dello Stato e la forma attuale di governo». Il compagno Canai Rocha era stato messo dal carcere nel 1963, ed aveva intriso la lotta antifascista, passando quindi nella clandestinità, fino al giorno in cui fu nuovamente arrestato. La sentenza è attesa per domani.

Nuove aperture commerciali tra Cina e Jugoslavia

BELGRADO, 19. (F.P.). — La stampa jugoslava si è occupata oggi della conclusione dell'accordo commerciale jugo cinese, rinnovato dopo dieci anni e che come sottolinea alcuni giornali fa il Vjesnik di Zagabria, potrà essere suscettibile di «nuove aperture».

In merito al conflitto cino-sovietico la stampa jugoslava si limita ad informare l'opinione pubblica con dati spacci provenienti sia da Mosca che da Pechino anche se l'impressione che si può trarre dalla loro presentazione è che una serie di aperture non sono una accettazione della motivazione sovietica sulle cause dell'origine dell'incidente.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettore
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Niccolò Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 4950794 - 4950795 - 4950796 - 4950797 - 4950798 - 4950799 - 4950800 - 4950801 - 4950802 - 4950803 - 4950804 - 4950805 - 4950806 - 4950807 - 4950808 - 4950809 - 4950810 - 4950811 - 4950812 - 4950813 - 4950814 - 4950815 - 4950816 - 4950817 - 4950818 - 4950819 - 4950820 - 4950821 - 4950822 - 4950823 - 4950824 - 4950825 - 4950826 - 4950827 - 4950828 - 4950829 - 4950830 - 4950831 - 4950832 - 4950833 - 4950834 - 4950835 - 4950836 - 4950837 - 4950838 - 4950839 - 4950840 - 4950841 - 4950842 - 4950843 - 4950844 - 4950845 - 4950846 - 4950847 - 4950848 - 4950849 - 4950850 - 4950851 - 4950852 - 4950853 - 4950854 - 4950855 - 4950856 - 4950857 - 4950858 - 4950859 - 4950860 - 4950861 - 4950862 - 4950863 - 4950864 - 4950865 - 4950866 - 4950867 - 4950868 - 4950869 - 4950870 - 4950871 - 4950872 - 4950873 - 4950874 - 4950875 - 4950876 - 4950877 - 4950878 - 4950879 - 4950880 - 4950881 - 4950882 - 4950883 - 4950884 - 4950885 - 4950886 - 4950887 - 4950888 - 4950889 - 4950890 - 4950891 - 4950892 - 4950893 - 4950894 - 4950895 - 4950896 - 4950897 - 4950898 - 4950899 - 4950900 - 4950901 - 4950902 - 4950903 - 4950904 - 4950905 - 4950906 - 4950907 - 4950908 - 4950909 - 4950910 - 4950911 - 4950912 - 4950913 - 4950914 - 4950915 - 4950916 - 4950917 - 4950918 - 4950919 - 4950920 - 4950921 - 4950922 - 4950923 - 4950924 - 4950925 - 4950926 - 4950927 - 4950928 - 4950929 - 4950930 - 4950931 - 4950932 - 4950933 - 4950934 - 4950935 - 4950936 - 4950937 - 4950938 - 4950939 - 4950940 - 4950941 - 4950942 - 4950943 - 4950944 - 4950945 - 4950946 - 4950947 - 4950948 - 4950949 - 4950950 - 4950951 - 4950952 - 4950953 - 4950954 - 4950955 - 4950956 - 4950957 - 4950958 - 4950959 - 4950960 - 4950961 - 4950962 - 4950963 - 4950964 - 4950965 - 4950966 - 4950967 - 4950968 - 4950969 - 4950970 - 4950971 - 4950972 - 4950973 - 4950974 - 4950975 - 4950976 - 4950977 - 4950978 - 4950979 - 4950980 - 4950981 - 4950982 - 4950983 - 4950984 - 4950985 - 4950986 - 4950987 - 4950988 - 4950989 - 4950990 - 4950991 - 4950992 - 4950993 - 4950994 - 4950995 - 4950996 - 4950997 - 4950998 - 4950999 - 4951000 - 4951001 - 4951002 - 4951003 - 4951004 - 4951005 - 4951006 - 4951007 - 4951008 - 4951009 - 4951010 - 4951011 - 4951012 - 4951013 - 4951014 - 4951015 - 4951016 - 4951017 - 4951018 - 4951019 -